

# EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Fr. 10,—  
Sostitutore . . . . . Fr. 7,—  
Estero . . . . . Fr. 4,—  
Svizzera . . . . . Fr. 4,—  
Pubblicità: cfs. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cfs. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24

## I<sup>a</sup> CONFERENZA DELLA DONNA EMIGRATA

### Rientro nella società della donna emigrata

Domenica 22 ottobre 1967, per la prima volta nella lunga storia della Emigrazione italiana in Svizzera, si riuniranno a convegno le donne lavoratrici emigrate.

La scelta della città di Olten (Hötel Schweizerhof vicino alla stazione) quale sede del convegno non è stata casuale, perché fu la stessa sede dove nel lontano '43 nacque la nostra Federazione e vuole essere come un voto augurale perché, sull'esempio del cammino da allora fatto dalla nostra associazione, le donne organizzate abbiano e possano in futuro portare il loro contributo alle rivendicazioni proprie e di tutti gli emigrati.

Con questo importante avvenimento si colmerà una lacuna, spesso rilevata ma mai colmata, all'interno del nostro movimento che pur è tanto attivo e tanta strada ha percorso. Non poteva del resto essere altrimenti.

La nostra Federazione, ricca delle aspirazioni sociali che sono di tutti gli emigrati, doveva trovare uno sbocco anche sulla questione femminile con tutti i risvolti dei molteplici e trascurati problemi che hanno le nostre donne in terra elvetica.

Il convegno sarà la prima tappa di un processo analitico delle condizioni in cui queste vivono e dove saranno loro stesse a dire i loro bisogni, le loro aspirazioni e le loro tribolazioni.

Sarà anche la base di lancio per un concreto impegno futuro ad occuparsi sempre e coerentemente an-

che di loro all'interno della nostra associazione.

Già quanto fatto dal tempo del XXII Congresso, dell'aprile scorso, fino ad oggi, è di buon auspicio per l'avvenire.

Fu in quell'assemblea che s'impose il bisogno di volgere l'attenzione di noi organizzati verso i problemi femminili, che sono ancor più numerosi di quelli dell'uomo a causa dei loro compiti giornalieri, cui è chiamata la donna emigrata la quale

spesso personifica: la lavoratrice, la massaia e l'educatrice (quando sposata e madre).

Ogni emigrato cosciente augura il miglior successo ai lavori del convegno e fa voti perché chi si dovesse, siano essi autorità amministrative, civiche o scolastiche, abbiano a raccogliere le voci delle donne emigrate e si facciano doveroso compito di esaudirle le richieste, per alleviare i loro problemi, per un più giusto ed umano trattamento, per

### Il saluto del presidente Medri

A questo primo Convegno della donna emigrata in Svizzera giungo un cordiale saluto e l'augurio fervido di buon lavoro.

Lo scopo del raduno è quello di esaminare l'opera svolta dalla Commissione femminile della nostra Federazione e trarne utili insegnamenti per fissare il programma futuro di lavoro.

Si dovranno esaminare tutte le difficoltà che incontra la donna emigrata nella sua dura esistenza e formulare rivendicazioni con equa misura della loro efficacia, tenendo conto dell'ambiente che le ospita e delle possibilità effettive di realizzazione.

Voglio sperare che le idee e le iniziative che scaturiranno da questo Convegno, che sorge dalle aspirazioni delle nostre donne emigrate, trovino la doverosa considerazione dei responsabili della politica italiana allo scopo di eliminare molte ingiustizie che ancora gravano sulle donne emigrate e le loro famiglie.

G. Medri

### La donna emigrata, il lavoro, la famiglia

Dopo questi ultimi mesi, in cui si è visto la Federazione delle C. L. I. impegnarsi in un lavoro quanto mai arduo e nuovo come quello del lavoro femminile, in preparazione, come prima tappa, di una conferenza sul tema «la donna emigrata, il lavoro, la famiglia» è necessario, alla vigilia di tale conferenza, fare il punto della situazione e vedere quali sono gli argomenti che si può prevedere emergeranno e che si dovranno portare avanti alla ricerca di una soluzione.

Innanzitutto, sia dalle riunioni effettuate, sia dai primi risultati, dell'inchiesta, emerge costantemente la volontà di un ritorno in Italia condizionato alla possibilità di un posto di lavoro. Ma non si tratta di un nostalgico richiamo della madre patria, bensì della necessità appunto di trovare un lavoro in Italia per potervi svolgere una vita

come cittadina effettiva che ha conquistato determinati diritti come madre di famiglia e come lavoratrice.

E' questo che vogliono esprimere le lavoratrici italiane quando parlano di un rientro in Italia, volontà che si manifesta appunto perché in Svizzera questi diritti non vengono riconosciuti come tali. E questo comporta un danno, non solo di carattere economico, ma provoca anche una degradazione sul piano civile. Inoltre questo danno non viene compensato da un maggiore benessere perché la donna deve preoccuparsi degli aspetti finanziari e psicologici per poter svolgere la sua funzione di lavoratrice e di madre. Con la mancanza della protezione della maternità, la donna nel lavorare ha una fonte continua di preoccupazioni sia per i figli che per la propria salute.

• Continua in 2a pagina

Si riunita il 12 ottobre

## Il Comitato Consultivo degli italiani all'estero

Il nostro Presidente, Giovanni Medri, ha ricevuto la convocazione per la prima riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La cerimonia di insediamento ha avuto luogo nella mattinata del 12 ottobre, nella sede del Ministero degli Affari Esteri a Roma. L'Ordine del giorno prevedeva:

- 1) Regolamento e direttive generali per l'organizzazione dei lavori.
- 2) Censimento delle collettività e delle associazioni italiane all'estero.
- 3) Vita organizzata delle collettività italiane all'estero (Case d'Italia, Patronati, Associazioni varie, ecc.).
- 4) Presenza italiana all'estero:
  - a) cultura e scuole
  - b) economia
  - c) assistenza e tutela
  - d) stampa.
- 5) Problemi particolari:
  - a) cittadinanza
  - b) obblighi militari
  - c) doppie imposizioni

Prima di partire per Roma, dove era accompagnato da due componenti del Comitato Esecutivo, Giovanni Medri ha convocato ad un incontro per uno scambio di vedute le organizzazioni più rappresentative di Zurigo che hanno tutte positivamente risposto all'invito.

Al termine dell'importante riunione, dove è stato affidato a Medri il mandato di rappresentare non solo la Federazione delle C. L. I. ma tutta l'emigrazione italiana in Svizzera, è stato compilato un documento unitario che contempla la posizione e le rivendicazioni degli emigrati italiani.

La redazione del nostro giornale è stata ufficialmente invitata a partecipare alla cerimonia di insediamento del Comitato a Roma. Maggiori ragguagli saranno quindi dati nel prossimo numero di «Emigrazione Italiana».

- I positivi contenuti di una valida esperienza pag. 2
- Arrivato a Berna il nuovo Ambasciatore pag. 2
- Lavoratrici emigrate e formazione professionale pag. 3
- Le utopie necessarie pag. 5
- La donna operaia pag. 6
- Emigrazione e autonomia culturale pag. 8
- Problemi previdenziali della donna pag. 10
- I sardi si organizzano pag. 11
- Che succede sul fronte del Vietnam? pag. 12
- La donna svizzera e la politica pag. 14
- Lo sport pag. 15

## Leggete nell'interno

un più doveroso rispetto della loro personalità. Sarà un convegno di alto contenuto democratico, un'asise d'incontro e di scambio d'opinioni e di esperienze sofferte e pesanti, in cui la voce di lavoratrici e lavoratori si farà sentire anche come messaggio all'unione d'intenti e di collaborazione per una comune vita migliore e per una serena convivenza con il popolo amico che ci ospita. Sarà infine un primo atto di reinserimento della donna emigrata nella società in cui vive dopo la forzata parentesi dell'esclusione da ogni forma organizzata di vita sociale, a causa dell'espartito, che oltre a unificarne la stessa personalità e ruolo, l'aveva rigettata ai margini del nostro consesso che qualcuno definisce civile ma che troppo spesso dimostra di non esser tale.

A. RICCARDI

# I positivi contenuti di una valida esperienza

## Il seminario di studio tenutosi a Zurigo nei giorni 29 / 30-9 e 1-10-1967

Il nostro movimento ha maturato una nuova interessante esperienza, portando a compimento il seminario di studio voluto dalla Giunta Federale.

Il programma dei lavori per i tre giorni designati era impegnativo e, lo possiamo dire ora che si è concluso, forse un poco troppo carico per il breve periodo di tempo a disposizione. In ogni caso ha sortito l'effetto voluto perchè la trentina di partecipanti ha avuto modo di farsi certe cognizioni ed apprendere tanti dati sulla vita dell'emigrante nei suoi vari aspetti, cosa che difficilmente avrebbe modo altrimenti di conoscere, sia sul piano personale che nel campo dell'associazione.

I buoni risultati conseguiti vanno attribuiti in alta proporzione ai rappresentanti dei movimenti democratici italiani che hanno risposto positivamente al nostro invito alla collaborazione.

Er' stato un vero peccato che nella prima giornata, cioè il venerdì, solo una quindicina di membri della Giunta Federale abbiano potuto essere presenti a causa delle difficoltà sorte per alcuni di ottenere un giorno di permesso dalle dire-

zioni delle fabbriche dove sono occupati.

Ma già in quella prima giornata i lavori si svolsero in un'atmosfera estremamente attenta e tesa a cogliere il meglio delle discussioni. Il programma era iniziato con le rilevazioni più attuali sulle condizioni di vita e di lavoro dell'emigrante italiana in Svizzera.

Dopo i primi accenni, nel dibattito vennero a prendere evidenza alcuni particolari problemi che avrebbero poi costituito i temi di fondo del seminario di studio: le ripercussioni legate al recente mesaggio del Dipartimento Federale di Polizia alle Camere ed il ruolo che la nostra associazione e chiamata a svolgere per adempiere alle norme statutarie. La nostra Federazione è nata, agisce e resisterà comunque anche in futuro qui dove sorse, in territorio elvetico. Quindi la sua azione, i suoi programmi, devono tendere massimamente a risolvere problemi congiunti a questa realtà non trascurando logicamente, quando le condizioni lo richiedano, di intraprendere delle iniziative verso il governo italiano per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati.

## La donna emigrata

Continuazione dalla 1.a pag.

Il tempo troppo breve concesso in caso di maternità comporta, nel caso in cui la donna necessiti di un maggior tempo di degenza, il rischio di perdere il posto di lavoro con la conseguente impossibilità di rimanere in Svizzera mentre la donna ha bisogno di lavorare per poter partecipare al mantenimento della famiglia.

Altra preoccupazione per le madri di famiglia, che lavorano in media nove ore al giorno, consiste nel non sapere a chi affidare i bambini per la mancanza di asili, la loro lontananza dal posto di lavoro, per cui, in numerosi casi, sono costrette a lasciarli sia ai nonni in Italia, sia a famiglie private.

Ma nella conferenza illustreremo solo la situazione? Certo, per fare in modo che le rapresentanze governative italiane e le autorità svizzere ne siano consapevoli.

Ma chiederemo anche qualcosa, su due punti diversi: il primo riguarda le lavoratrici in quanto emigrate che chiedono che le autorità italiane, attraverso strumenti che i due stati hanno creato per consultarsi circa i problemi dell'emigrante, come la commissione mista Italo-svizzera, prendano in considerazione volta per volta questi problemi per avviati a una soluzione attraverso uno scambio leale di informazioni con le autorità svizzere. Sempre su questo piano sarebbe necessario la partecipazione dei sindacati alle trattative.

Il secondo riguarda le lavoratrici in quanto italiane: e cioè le donne che non avendo trovato lavoro in Italia sono state costrette ad emigrare.

E questa nostra seconda richiesta si ricollega al discorso che emerge già dalla preparazione

ne della conferenza nazionale in Italia, dalle risposte all'iniziativa che le associazioni femminili, i sindacati, le associazioni dei lavoratori, i movimenti femminili di partito hanno dato al questionario Pleraccini. Cioè, esiste in Italia, una pressione delle donne a entrare nel mondo del lavoro che supera di molto i dati statistici sul collocamento. Centinata di migliaia di donne che non sono iscritte all'Ufficio di collocamento cercano un lavoro extra-familiare.

La presenza in Svizzera di oltre 120.000 italiane (numero che corrisponde alle italiane che sono sotto controllo) inserite nei vari rami dell'industria svizzera sono una dimostrazione di questa realtà.

Nel piano quinquennale governativo, forse questa realtà non è stata considerata appieno nella sua drammaticità.

La nostra conferenza dovrà far sentire quindi il suo peso per quanto riguarda la situazione delle lavoratrici italiane, in quanto emigrate, con una richiesta al governo italiano di tutela-re le loro cittadine e di rispondere alla loro prima richiesta: quella di un ritorno in Italia.

Le lavoratrici italiane in Svizzera non si attendono miracoli, ma dalle risposte ai questionari emerge una certa fiducia in una buona volontà di coloro che sono alla guida di una società in sviluppo, alla quale le donne portano un contributo notevole con la loro opera che non deve più essere una fatica «bestiale» ma un lavoro nobilitato da una libera scelta.

M. D. BONADA

## SULL'INTEGRAZIONE NELLA SOCIETA' ELVETICA

Nel messaggio alle Camere vi sono taluni passi che si prestano a vere aperture per l'assimilazione di un forte contingente di forze lavoratrici straniere, come appare indispensabile abbia ad avvenire per una coerente e costante mantenimento del processo produttivo dell'industria e del commercio svizzeri. I motivi di fondo di questa politica d'integrazione sono evidentemente dettati da considerazioni economiche-politiche, più che umane. Ma nel messaggio alle Camere che, secondo quanto emerso nel seminario di studio, sembra essere il punto focale di riferimento sulla politica immigratoria e di stabilizzazione in territorio elvetico, vi sono anche dei punti che ci lasciano perplessi.

Accettati come validi e reali questi giudizi, il seminario si è posto di conseguenza a ricercare quella che deve essere la linea d'intervento della nostra associazione, nonchè la definizione dei limiti e possibilità d'azione.

La FCLIS è una realtà viva e, se quanto emerso nel seminario verrà assunto come corrispondente alla realtà oggettiva dell'emigrazione, dovrà impegnarsi perchè si dia alla parola integrazione un contenuto accettabile per i cittadini emigrati.

Non si può pretendere che una enorme massa di persone (si parla di 150-170 mila) vengano integrate senza che si avvii un processo che sarà sintesi o fallimento.

Partendo da questa realtà il seminario trasferirà in sede di Giunta Federale, cioè nell'organismo decisionale della nostra associazione, le indicazioni uscite dalla discussione protrattasi per un giorno e mezzo. E cioè: il mezzo per riuscire ad affermare il principio della non accettazione passiva dell'emigrato italiano è subordinato ad una vasta azione generale che si deve articolare in più direzioni.

Una di queste è la necessità che sia riconosciuta la funzione di interlocutori alle associazioni più rappresentative dell'emigrazione italiana.

Un'altra indicando la via dei sindacati e sensibilizzando i connazionali sulla necessità della loro partecipazione diretta al fianco degli svizzeri nell'impostare e risolvere, all'interno dei sindacati i problemi comuni, affinché l'integrazione sia prima di tutto uguaglianza dei diritti a tutti i livelli che non sia comunque mai un fatto individuale di uomini svuotati e rassegnati ma un contributo insostituibile di uomini vivi.

Un dialogo diretto dovrà essere stabilito, spesso già c'è, con i consigli comunali, i direttori scolastici (e il problema della scuola come mezzo di partecipazione diretta è apparso assieme a quello della partecipazione ai sindacati come problema di fondo) i consigli dei genitori, le associazioni culturali e per il tempo libero locali a livello federale ed altre ancora dove all'interno vi è un fermento democratico che potrebbe rendersi utile, se sollecitato, per un apporto volto ad adeguare le esigenze inespresse sul piano sociale, ma esistenti nel contesto del corpo d'emigrazione.

Per riuscire a tanto, il seminario ha espresso chiaramente il concetto che la nostra associazione deve assolutamente mantenersi su di una rigida linea che resti al di fuori

delle politiche dei partiti proletariata a raccogliere le istanze più valide delle masse lavoratrici emigrate nella più assoluta autonomia ed escludendo ogni schematismo ideologico. D'altra parte è emersa una altra notevole considerazione nel corso dei lavori. E' quella rappresentata dall'accettazione del principio che il fenomeno emigratorio è di dimensione mondiale e perciò è una forza condizionante della futura società. Ne consegue che, per dargli una funzione nella sua collocazione sociale, si rendono indispensabili agganci con tutti i gruppi etnici in Svizzera per dare consistenza alla spinta evolutrice della società nella quale viviamo.

## I LAVORI DI GRUPPO

L'intero pomeriggio del secondo giorno è stato dedicato al lavoro di gruppo. I partecipanti, a seconda della propria volontà e propensione, si sono divisi per prender parte attiva alla discussione sui problemi sindacali e sugli indirizzi programmatici della nostra associazione.

Con il gruppo sindacale hanno collaborato funzionari italiani dei sindacati svizzeri FOMU Vezzoni, FLEI, Burino e Naldi e Cristiano Sociali Bosa nonché E. Verrellino dell'ufficio emigrazione della CGIL.

## Arrivato a Berna il nuovo Ambasciatore italiano

La redazione di « Emigrazione Italiana », certa di interpretare il pensiero di tutti i lavoratori italiani in Svizzera, formula all'avv. dr. Enrico Martino i migliori auguri per un felice assolvimento della Sua alta missione e per un piacevole soggiorno nella sua nuova sede.

\*\*\*

L'ambasciatore Enrico Martino è nato a La Spezia, il 29 gennaio 1907. Ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1928 all'Università di Genova e successivamente quella in scienze politiche, economiche e sociali. Ha esercitato la professione le-



L'Ambasciatore Enrico Martino

gale. Iscritto all'Albo degli avvocati presso la Corte di Cassazione a Roma. E' stato uno dei membri fondatori del Comitato di Liberazione Na-

## PER L'ASSISTENZA SANITARIA

### Due nuove intercessioni

In una lettera inviata alla C.I.I. di WALDENBURG, la Giunta Municipale di Cassano Jonio, dopo aver preso atto delle informazioni del signor Ianni Pietro (Presidente della C.I.I. di Waldenburg),

« si dichiara solidale con i lavoratori in Svizzera e nelle altre nazioni e ad unanimità

#### DELIBERA

— di impegnarsi a svolgere una concreta e permanente azione per appoggiare le richieste fatte dagli emigrati ed in particolare per appoggiare le proposte di legge già presentate in Parlamento per l'assistenza medica ai familiari degli emigrati;

— di sollecitare tutti i comuni della Provincia a votare un o.d.g. ed a prendere iniziative per venire incontro agli emigrati;

— decide, dopo aver visto i risultati positivi del viaggio del Sindaco

Nell'altro hanno portato il loro prezioso contributo C. Pagliarini, segretario generale dell'Associazione Culturale Ricreativa Italiana (ARCI), il prof. Lunardi, insegnante universitario e pres. dell'ARCI di Fianze e G. Tasso dell'Unione Donne Italiane.

Questioni di spazio non ci consentono di dare qui un sia pur ristretto refero sugli interessanti risultati ai quali sono pervenuti i due gruppi.

Nei prossimi numeri di « E. I. » verranno però trattati a lungo e debitamente. Per concludere queste affrettate note aggiungeremo che, a nostro giudizio, esperienze come quella di questo seminario andrebbero fatte e ripetute con una certa frequenza anche a livello dei Comitati Regionali per forgiare quadri più preparati nelle nostre associazioni per facilitare una preparazione ai grossi compiti che volutamente si assumono tutti i nostri amici collaboratori nell'interesse di tutti gli emigrati in Svizzera. Una frase di un partecipante al seminario ha particolarmente impressionato durante i dibattiti: « La Svizzera è una grande democrazia, ma questa democrazia vogliamo viverla anche noi ».

A.R.

zionale per la Liguria. Dal 1943 al 1945 ha fatto parte del Comando militare « Regionale Liguria », prendendo parte attiva alla lotta per la Resistenza. Il 25 aprile nella Villa Margone a Genova - San Fruttuoso trattava e sottoscriveva con il Generale Meinhold l'atto di resa delle forze armate tedesche operanti in Liguria, atto da lui stesso redatto. Il giorno dopo, per designazione di tutti i partiti, assumeva la carica di Prefetto di Genova. Nel 1946 viene eletto Deputato all'Assemblea Costituente e, nello stesso anno nominato Sottosegretario di Stato al Ministero della Difesa - Esercito nel primo governo repubblicano presieduto da Alcide De Gasperi. Nel 1947 il Conte Sforza lo invia a Belgrado per riaprire e dirigere la Rappresentanza diplomatica italiana in Jugoslavia. Vi è rimasto, come Ambasciatore, fino al 1953. Successivamente è stato nominato Capo dell'Amministrazione Finanziaria Italiana della Somalia con sede a Mogadiscio. In seguito è stato inviato come Ambasciatore a Montevideo nel 1955, a Dublino nel 1959 e a Vienna nel 1961. Ha tenuto quest'ultimo incarico fino alla designazione quale Ambasciatore a Berna avvenuta testè. Durante la sua missione in Austria è stato anche Rappresentante permanente presso l'Agenzia Atomica e ha partecipato quale membro della Delegazione italiana agli incontri tra i Ministri degli Esteri dell'Italia e dell'Austria, a Venezia, Ginevra e Zurigo.

Da Vevey si apprende poi che copia dello scritto che segue è stato inviato ai Presidenti della Camera e del Senato, on. Bucciarelli Duoci e sen. Merzagora, nonché ai parlamentari Bitossi, Della Bricola, Valsecchi e Toros. Il testo:

« A nome del 1.200 stagionali membri della FOBB di Vevey (Svizzera) il Comitato degli Italiani dell'edilizia, riunito in seduta ordinaria, decide all'unanimità di inviare i membri del Senato e della Camera a risolvere, prima della fine della corrente legislatura, il doloroso problema dell'assistenza medico farmaceutica per i familiari residenti in Patria ».

# Lavoratrici emigrate e formazione professionale

Su questo problema, mai o mal posto, sarà necessario fare in seguito uno studio più approfondito, limitandoci per ora a cogliere alcuni aspetti da cui partire per un ulteriore approfondimento.

## SITUAZIONE IN ITALIA :

Non disponendo, per ora, di altri dati utilizziamo, come punto di partenza, una inchiesta fatta nel 1965 dalle ACLI. Alla domanda : « Quali studi hai compiuto ? » contenuta in un questionario proposto a tre campioni : urbano, intermedio, rurale, queste erano le risposte :

	urbano	intermedio	rurale
senza licenza elementare o nessuna risposta (1)	3,2	7,1	7,3
quinta elementare	22,5	46,3	49,5
licenza avviamento e media inferiore	42,4	33,5	29,1
licenza media superiore e magistrali	25,0	12,5	13,1
laurea	6,9	0,6	1,0
100	100	100	100

Queste risposte pur denunciando un basso livello di scolarità sono da ritenersi molto al di sopra della realtà in quanto l'inchiesta :

- a) è stata fatta nel triangolo industriale : Torino, Milano, Genova ;
- b) è stata condotta con la tecnica dell'intervista postale (scelta degli indirizzi, invio dei questionari a domicilio, risposte a circa il 15 per cento dei questionari spediti), quindi le risposte sono già selezionate.

Sarà però molto interessante riferirle a quelli che saranno i risultati

	urbano	intermedio	rurale
— manovale, bracciante, non indicato (1)	9,5	9,0	6,6
— operaia generica	4,8	20,1	24,5
— operaia specializzata, impiegata d'ordine, coltivarice diretta	10,7	13,5	14,7
— senza professione (casalinga, studente, apprendista ecc.)	41,3	36,4	34,8
— altre professioni (impiegata di concetto, proprietaria - terriera, commerciante, industriale, libere professioniste) (1)	33,7	21,0	19,4
100	100	100	

## SITUAZIONE IN SVIZZERA :

Il numero delle italiane presenti è di circa 120.000, di queste più del 70 % sono occupate nell'industria e nei servizi.

Determinante è la loro presenza nei settori dell'industria tessile, dell'abbigliamento, alimentare, alberghiera e nei servizi domestici.

A livelli di occupazione cioè, dove non è richiesta una formazione professionale specifica né un alto livello di scolarità.

Il che per le industrie che vivono sul ricambio continuo della manodopera e sui bassi salari può anche andar bene. Ma non certo per le donne interessate e alla lunga neppure per la società svizzera.

A questo punto va introdotto il discorso sulla formazione professionale di informazioni a livello tecnologico ma come necessità di formazione che permetta alla donna di muoversi nella società e all'interno della sua professione, di cambiare settore produttivo in caso di ristrutturazione settoriale, di partecipare alla vita associativa partendo dalle sue necessità di donna che lavora. A meno che non si decida che l'unico scopo per le ragazze - convittici - cioè - latate sia quello di trovarsi marito.

Le CLI su questo terreno si sono mosse finora in modo impacciato e tradizionale :

- a) non hanno saputo cuocere un discorso tra operale e sindacato di categoria ;
- b) se hanno organizzato dei corsi professionali si sono limitate, nella maggior parte dei casi, a corsi di « taglio e cucito », molto raramente sono andate oltre con corsi per « infermiere », « assistenti sociali » o « dattilografe », ecc. per non parlare di corsi più vicini alle attività professionali che attualmente le donne svolgono, o addirittura per prepararle ad affrontare un reinserimento nella

dell'inchiesta condotta dalla nostra Federazione tra le donne emigrate. C'è da un lato : zona di immigrazione, « triangolo », in cui le risposte degli immigrati sono « ameggate » tra quelle delle residenti nella regione da più lungo tempo, e dall'altro : solo le risposte provenienti da zone di emigrazione o di esodo viste isolatamente. (Con origine delle emigrate, per l'80% l'Italia meridionale o insulare).

Al grado di scolarità preso in esame corrispondono i seguenti livelli di occupazione :

	urbano	intermedio	rurale
— produzione a diversi livelli.			
— Per questo, va detto a nostra parziale discolora, dipende anche da fattori obiettivi che fanno sì che la vita della donna emigrata sia estremamente più difficile di quella del migrato maschio.			
— Per le donne coniugate :			
● doppio lavoro (extradomestico e domestico)			
● insufficiente delle infrastrutture per i figli.			
● Per molte nubili :			
● vita nei convitti, che praticamente sono un cuscinetto di buone intenzioni (ma quanto interessate?) tra le operale e la vita reale, tra la vita nella fabbrica e la vita nella società.			
— Questo ultimo punto da solo meriterebbe una analisi molto seria da parte nostra e a maggior ragione da parte dei sindacati svizzeri.			
— Da questi elementi (ce ne sono altri) già nasce la difficoltà maggiore per le lavoratrici emigrate di partecipare attivamente all'interno di organizzazioni come la nostra o di sentirsi interessate e avere la possibilità di portare, in prima persona la loro voce e i loro problemi nei sindacati.			
— Come conseguenza sia tra noi per quanto ci compete sia nei sindacati per l'aspetto più generale e per la loro funzione prioritaria e insostituibile, le impostazioni su questo problema risentono di questa mancanza e con difficoltà riescono a superare le posizioni di comodo o comunque a dare a tutto il problema una impostazione in prospettiva.			
— Ma la situazione ha altri aspetti che vanno esaminati anche se non sta a noi risolverli. Ma individuati, capiti e contribuire a risolverli con un'azione che parte dalla presa di coscienza per arrivare alla discussione e alle proposte, certamente.			
— Un altro aspetto è l'attitudine di una parte della società svizzera nei confronti della donna.			
— A questo proposito val la pena di			

riportare quanto è recentemente apparso sul settimanale svizzero « Cooperazione » :

« Dopo la Spagna e l'Albania, la Svizzera possiede la più bassa percentuale di studentesse in Europa : il 17 %, straniere comprese. Negli USA questa percentuale sale al 38 % e in Francia al 40 %.

Quest'insufficienza, contrariamente a quanto spesso si pensa, non è soltanto la conseguenza di un fatto di costume, ma ha delle cause più profonde e oggettivamente più gravi. Per esempio, per parecchie ragazze è impossibile frequentare le lezioni di una scuola media posta nella zona in cui abita, soprattutto nella Svizzera centrale, in cui abbondano invece gli internati riservati ai maschi.

Poi, in parecchie regioni del nostro paese, le ragazze usufruiscono di un insegnamento secondario ridotto rispetto a quello dei ragazzi, anche nelle materie più importanti.

Una commissione di studio dell'Alleanza svizzera delle società femminili ha fatto delle scoperte sorprendenti. Per quel che riguarda il calcio e l'apoteur, su 15 programmi esaminati, 15 prendono per le ragazze una differenza negativa di 40 fino a 480 ore all'anno. Per la geometria, 11 cartoni offrono una differenza di 90 fino a 160 ore all'anno. Anche per quel che riguarda la lingua materna, che costituisce lo strumento più importante per avanzare negli studi, le ragazze sono in svantaggio di 40 fino a 660 ore all'anno. Sorvoliamo, per carità di patria, sui dati concernenti l'istruzione civica. La promozione della donna comincia a scuola ».

Da ciò appare tutta una serie di pregiudizi non trascurabili che naturalmente si ripercuote a tutti i livelli e che ha radici e ragioni che si situano su altri piani, non ultimo quello economico, anzi che in buona parte da questo ne trae la forza e le « giustificazioni ».

E' quindi impossibile affrontare il problema dell'istruzione professionale della donna come problema isolato se non si individua prima quale funzione è riservata alla donna in un determinato tipo di società.

Un ultimo aspetto che dovrebbe chiarire ancor meglio il precedente nascerà dallo studio dettagliato delle convenzioni internazionali O.I.T. firmate dai vari paesi e in particolare di quello dove lavoriamo : protezione della maternità (n. 103) (2), sulla parità salariale (n. 100) (2) ecc. La Svizzera ha sottoscritto la « convenzione sulla discriminazione » (impiego e professione), 1958 (n. 111)

(2). In questa si dice :  
Art. 2. — Ogni membro per il quale questa convenzione è in vigore si impegna a formulare e ad applicare una politica nazionale che tenda a promuovere con metodi adatti alle circostanze ed agli usi nazionali, la parità di possibilità e di trattamento in materia di impiego e professione alfine di eliminare ogni discriminazione in questa materia (Art. 1, il termine discriminazione comprende : ogni distinzione, esclusione o preferenza, fondata sulla razza, colore, sesso, religione, opinione politica, o provenienza nazionale /.../).

Art. 3. — Ogni membro /.../ deve /.../ e) assicurare l'applicazione di questa politica nelle attività dei servizi di orientamento professionale, di formazione professionale, /.../.

Non crediamo sia solo un problema di interpretazione, è un punto di partenza.

Leonardo Zanier

- (1) Abbiamo raggruppato diverse voci che nelle tabelle originali erano suddivise.
- (2) Dalla Raccolta delle « Normes et declarations de principe adoptées sous les auspices de l'O.I.T. » (Organisation International du Travail), Bureau International du Travail, Genève 1967. « Discrimination en matière d'emploi et de profession ».

# La madre e l'educatrice

Dare una scuola adeguata ai nostri figli è il primo problema da evadere.

Migliorare il livello culturale degli adulti significa aiutare il bambino.

La donna, colui che è stata decantata come la personificazione della sensibilità, dell'amore, della purezza da innumerevoli poeti che le hanno offerto le pagine più belle delle loro opere, pagine che rimiriamo immortali nei secoli, che né tempo né evoluzione storica potranno mai cancellare; quel piccolo essere che ci ispira tenerezza e desiderio di protezione, pian piano è uscita da quell'auroreola di sentimenti, da quell'isolamento nel quale è vissuta per tanti secoli, per mettersi al fianco dell'uomo ed entrare nella società e divenire parte importante e attiva.

La donna, divenuta essere sovrannumerosi problemi nuovi, i quali ha dovuto dare una soluzione immediata. Si è vista inclusa compresa dagli uomini che sopportavano di malavoglia di vedere al loro fianco in un modo che fino a quel momento era stato soltanto di loro dominio, si è vista unificata dinanzi ai lavori maschini che le erano riservati, la cui retribuzione le permetteva solo di vivere e nel modo più misero.

In causa di tutto ciò la donna si è ribellata chiedendo di essere considerata come persona e non come strumento; con lunghe faticose lotte è riuscita ad ottenere quanto ora ha a disposizione. Basta? No, non è certo tutto; dobbiamo allora continuare a lottare per poter riuscire ad ottenere tutti i nostri diritti.

Tra gli innumerevoli problemi della donna il più grande di tutti è rappresentato dai figli. La donna che lavora si viene a trovare nella necessità di conciliare il lavoro con la sua missione di madre, deve trovare il tempo per seguire i suoi bambini negli studi, nei giochi, nel loro formarsi lento ma continuo, deve cercare, quindi, che loro non sentano la sua mancanza, a causa del lavoro che la tiene lontana di casa per molte ore. Quando il bambino la sente è investito da un complesso di isolamento e la cosa, è provato, provoca in lui vari condizionamenti per quanto concerne la sua formazione psichica.

Il bambino pian piano cresce ed ecco che giunge l'ora della

scuola: da questo momento, e fino a quando non avrà terminato i suoi studi, le preoccupazioni della madre diventano gigantesche, specie se è costretta per motivi di lavoro a vivere lontano dal proprio paese, tra gente straniera, come è il nostro caso di italiane residenti in Svizzera.

Molti e vari sono i motivi che ci hanno spinte ad emigrare, magari con i nostri figli che si son visti strappare da quell'ambiente ormai familiare, nel quale avevano trascorso la prima parte della loro vita e nel quale avevano fatto le loro prime esperienze. Siamo venute qui in un ambiente del tutto sconosciuto. I nostri figli, come noi hanno cercato di ambientarsi nella società che ci ospita — cosa naturale data la nostra necessità di vivere all'estero — e lentamente li abbiamo visti cambiare; la prima manifestazione di questo cambiamento è stato il constatare che dimenticano la loro lingua. E' in questo momento che inizia la grande opera della madre emigrata: essa è consapevole dell'utilità di non estraniarsi dalla società di provenienza, cerca allora di convincere il proprio bambino ed aiutarlo nel superare le difficoltà che potrebbe incontrare nel mantenere viva in sé la lingua materna. Partì pure il bambino in scuola, per la strada, con i coetanei le lingue che qui si parlano, ma non permettiamo che ciò avvenga in casa con noi mamme: nell'ambito familiare se si vuole, il linguaggio nativo rimane sempre vivo.

Il grande problema che ci preoccupa in questo momento, data la nostra instabilità (la sicurezza del posto di lavoro è molto labile), è il futuro dei nostri figli, i quali, se integrati in questa società e poi estromessi, tornati in Patria si sentirebbero nuovamente stranieri e gravi sarebbero gli ostacoli da superare per riuscire nuovamente ad inserirsi. Accanto all'opera della madre è allora necessario l'appoggio della scuola italiana, onde permettere che non vada perduto il patrimonio storico-culturale del nostro paese.

Dato il proposito siamo riuscite ad ottenere la scuola italiana, ed ora sono già due anni che i corsi di lingua e cultura italiana, inseriti nei programmi della scuola svizzera, si sono aperti qui a Luerna. I nostri

● continua nella pag. 11



Brunette Doppio Filtro

Filtra il fumo ma non l'aroma!

## Un aspetto dell'emigrazione femminile

# L'impreparazione è la fonte dei nostri disagi I falsi moralisti tutelano privilegi oligarchici

Tutti conosciamo le condizioni in cui si trova la nostra donna: è costretta dalla politica del profitto del padronato italiano ad essere scorta lavorativa a basso prezzo, da assumersi quando v'è bisogno e poi licenziare senza tanti patemi d'antimò quando la produzione è in crisi. Giunto quel momento via, in un canto, a svolgere un ruolo secondario nella vita della nazione. Ma qual è la scelta che si riserva alla donna quando viene licenziata?

La donna che ha provato ad essere socialmente ed economicamente indipendente, che ha capito il valore e l'importanza di essere componente attiva della società, che ha conosciuto la vita sotto altri aspetti: molto diversi da quelli vissuti nell'ambito delle quattro mura di casa; la donna che pur per breve tempo ha avuto una vita socialmente più dignitosa ed interessante, per non tornare al ruolo insoddisfacente e spesso umiliante di « an gelo del focolare » e per non veder negato il necessario alla propria famiglia cui più non basta il salario del diretto responsabile per tradizione, questa donna, dicevo, per vivere decentemente si vede costretta allora a optare per l'emigrazione. Emigrazione che non è libera scelta, ma passo effettuato per cause di forza maggiore. La speranza, però, di una vita meno dura si rivela ben presto un miraggio e il tanto decantato benessere palessa la sua vera faccia: troppe ore di lavoro, ritmi spossanti, doppie giornate lavorative, strutture sociali inadeguate ai bisogni, difficoltà ambientali e materiali creano problemi da prendere seriamente in considerazione, in particolare quando riguardano la ragazza che è emigrata da sola, poiché la situazione è meno pensosa per la donna che vive con il conforto affettivo di un nucleo familiare vicino. Per la ragazza sola è così un problema mantenere il proprio equilibrio psichico.

Com'è per ogni paese, le leve giovanili italiane che si affacciano alla vita adulta vengono a trovarsi con il bisogno di lavorare, ma benché la Costituzione della Repubblica affermi il diritto al lavoro per ogni cittadino, questo rimane sulla carta: i posti-lavoro sono di gran lunga inferiori alle richieste e creato così la disoccupazione che pare congenita alle leve giovanili. I giovani sono costretti allora ad andarsene, a emigrare senza una preparazione professionale, senza consenso niente della società cui vanno incontro.

Tra i problemi dell'emigrazione femminile quello della ragazza sola è uno dei più delicati e dei meno discussi. Problema scottante che getta sulle spalle del governo italiano una responsabilità gravosa, tanto più gravosa in quanto il governo si elige molte volte e in svariate maniere a « guardiano della moralità ». Vediamo vari deputati e ministri scegliersi contro il baltim, contro il ballo, contro gli spettacoli o, peggio ancora, accusare di immoralità chi tenta coraggiosamente di affrontare problemi vecchi in modo nuovo: per esempio quelli concernenti al divorzio, all'educazione sessuale, argomenti questi che ancora sono « tabù » per la maggioranza degli italiani. Si susseguono scandali, si pronunciano inchieste, discussioni, si scrive ai giornali. L'opinione pubblica è messa in subbuglio molto spesso per delle cose ridicole, come la moda del vestito più o meno « scoprendo ». Altre volte si grida allo scandalo per cose assolutamente normali, come può essere una discussione aperta e senza pregiudizi intorno ai problemi sessuali, e alla fogna si tenta di mettere le per-



**BERNA, aprile 1967** — Anche se in forma non coordinata, le donne italiane in Svizzera sono sempre state rappresentate nel nostro movimento e di responsabilità sono stati i compiti cui hanno assolto. La foto ritrae la signorina Marisella Rocchi mentre ragguaglia il XXII Congresso in corso alla situazione amministrativa della nostra Federazione.

sone che denunciano la falsa moralità di arcaici costumi.

A questo punto viene da chiedere ai moralisti di tutte le categorie se il loro non sia puro opportunismo, visto che in definitiva serve a frenare lo sviluppo e l'affermazione della personalità e della libertà umana. L'individuo con un'educazione sessuale libera e sana è socialmente aperto e preparato a ricercare i sensi di una sempre maggiore libertà, è un individuo che non si assoggetta a nessun genere di sfruttamento e dittatura, travestiti o meno di democrazia: in una parola non è un « robot » ma un essere pensante capace di autogoverno. E questo ben lo sanno i magistranti del moralismo tradizionale italiano: è per questo che strillano come aquile quando si tenta di aprire un discorso nuovo.

Ma non scrivono i giornali « bene », non gridano allo scandalo: i moralisti assistendo alle situazioni anormali e penose degli emigranti, non vedono la precarietà dello stato in cui si sono costrette a vivere quelle coppie che di fatto hanno creato una famiglia nuova sulla spinta di dolorose circostanze: per l'arretrata legislazione italiana sono illegali e quindi da non considerare. Questi ambienti chiudono gli occhi di fronte al dramma dei coniugi involontariamente « divorziati », costretti a vivere separati dal bisogno; non vogliono conoscere il dramma dei coniugi involontariamente « divorziati », costretti a vivere separati dal bisogno; non vogliono conoscere il dramma dei bambini nei quali sbiadisce e scompare l'amore per i genitori (e poi si parla tanto dell'unità della famiglia) costretti a viver loro lontani per reperirgli il minimo necessario al sostentamento. Qualche sgarbo del sostentamento. Qualche sgarbo di emigrazione senza l'assistenza, il conforto della loro famiglia, senza rivedere un'ultima volta i loro cari, il paese in cui son nati; gli sfor-

zati nella sfortunata tornano in quattro tavole, con la corona del console da un lato e quella della ditta dove lavoravano dall'altro. Scoppatono così senza che le loro famiglie abbiano il tempo di rendersi conto della tragedia che li ha colpiti, oscure vittime delle strutture sociali del nostro paese e, spesso, dell'incoscienza e dell'egoismo dei datori di lavoro esteri.

I moralisti di cui dicevo non parlano dei giovani, delle ragazze costrette a lasciare il loro paese per guadagnarsi di che vivere, non ci si cura di loro: basta mandarli via ed essi partono senza una formazione professionale e culturale. Se ne vanno con un'educazione incompleta e anarchica che li porta ad un'indefinito disagio appena sono a contatto di una società che ha principi diversi a quelli cui sono abituati. Le ragazze sono ancora più legate dei maschi alla mentalità, alle tradizioni dei luoghi in cui sono nate, per cui è già un bene se i trama psichici che vengono a subire possono essere contenuti nel limite del sopportabile. Da una parte la speranza delusa di un benessere maggiore, le difficoltà igienistiche, ambientali e materiali dell'altra li rivelarsi della falsità dei valori morali a loro impartiti, creando uno stato psicologico complesso aperto a tutte le sorprese. La mancanza di un nucleo familiare costrinse la ragazza a scegliere tra l'integrarsi in questa società (cosa pur essa non facile: qui si è esclusivisti e la solitudine. Sono pochi i giovani che riescono a non accettare i compromessi che la società impone; questi pochi sono coloro che hanno dei principi ideali in grazia dei quali riescono a vivere in società senza rinunciare alla loro personalità: essi sanno cogliere e capire i suoi aspetti positivi e negativi.

Le condizioni di lavoro sono dure, ci circonda una società caotica, fredda, che logora fisicamente e intellettualmente; una società in cui si

è costretti a farsi largo a gomitate per non essere calpestati, che ci prende molo e poco ci concede.

L'esperienza migratoria — mi si perdoni la ripetizione — non è una libera scelta: le emigranti non erano pronte professionalmente e psicologicamente a questo genere di prova, soffrono del « mal du pays », vorrebbero poter tornare da dove son partite. Per questo è importante un posto di lavoro, un posto nella società; le donne emigrate hanno paura di non trovare il loro posto in questa società che difende a spada tratta certe tradizioni, certi pregiudizi ormai superati e ridicoli, che non riconosce loro il valore sociale che meritano.

C'è da augurarsi dunque che il Convegno nazionale sulla donna emigrata discuta ampiamente anche i suoi problemi morali e psicologici e che, a lavori ultimati, raggiunta la coerenza, la delegazione che ci rappresenterà alla conferenza indetta dal governo italiano sappia illustrare la complessità dei temi che ci angustiano. Primo su tutti quello che tratta del diritto al lavoro in una società che appiani e risolva i problemi dei lavoratori in patria ed emigrati, smantellando il cumulo dei privilegi cui da secoli attingono i falsi moralisti. **PINY SABATTI**

## I sedici anni dell'Associazione femminile italiana

Il sedicesimo anno di lavoro dell'Associazione Femminile Italiana vede finalmente fiorire tutt'attorno una gagliarda attività della donna emigrata italiana.

Attività che intende organizzare le proprie energie e capacità, atte a difendere i suoi interessi. Seppure in ritardo bisogna ammettere e riconoscere che queste fresche energie porteranno buoni frutti nella famiglia dell'emigrazione. Premetto però che non basta occuparsi dei propri interessi, ma bisogna tenersi sempre al corrente di ciò che succede nel cerchio delle proprie conoscenze, per poter all'uopo intervenire con l'aiuto adeguato per soccorrere il caso. L'unione fa la forza e questi gruppi femminili dovranno dimostrare di saper essere unite, di comprendere e di aiutarci. Solitamente in una serena convivenza si può resistere e perseverare. A questo punto posso attestare che l'A.P.I. nei suoi 16 anni di esistenza ha saputo vivere in questa serenità e può documentare il suo proficuo lavoro con cifre precise. Cifre che dicono di elargizioni eseguite per un valore di Fr. 75.000 circa.

Voglio in breve dire qualcosa sulla nostra attività, poiché, penso che molte nostre emigrate non ci conoscano e non sanno cosa facciamo. Ebbene, in questa pagina del giornale *Emigrazione Italiana* dedicata alla donna, ci presentiamo. Dirò che siamo un piccolo gruppo di donne, quasi tutte sposate e madri. Fin dall'inizio della nostra fondazione abbiamo lavorato in perfetta armonia, occupandoci specialmente di bambini italiani ammalati o comunque bisognosi; delle madri nubili, di famiglie italiane bisognose, come pure non dimentichiamo i nostri connazionali più anziani.

Siamo anche riuscite ad organizzare una scuola materna, dove vengono accolti i bimbi di quelle man-

**foto service**  
adriano prudenza  
8722 KALTRUNN  
Casella postale 10

Fotografia per voi i più bei ricordi di

**MATRIMONI**

**BATTESIMI**

**FESTE**

**SPORT**

SERVIZI OVUNQUE

TELEFONATECI

Telefono 055 / 8 45 57

me che sono occupate a lavorare nelle fabbriche. Esse li portano al mattino prima di recarsi al lavoro, e vanno a riprenderseli alla sera finita la giornata lavorativa. Esse trovano i loro piccoli felici e contenti di aver passato una lieta giornata, ben curati ed in allegria compagnia.

In questi brevi tratti si può constatare quanto sia vasto il campo di lavoro della donna. Ma la donna italiana sa, ed è capace di offrire addegnazione e resistenza per riuscire nella sua missione.

Ci sta vicino la Conferenza Nazionale Femminile sulla donna emigrata e questo è un avvenimento di grande portata. Noi della vecchia emigrazione consideriamo il fatto quasi miracoloso. Sia questa Conferenza fautrice di tante iniziative capaci di creare e portare un benessere stabile alla donna italiana emigrata. Termino formulando gli auguri sinceri per un miglior avvenire.

**MARIA ALBERTINI**

## Errata-corrige

Nel numero scorso di « Emigrazione Italiana », nell'articolo in prima pagina dal titolo « Il messaggio del Consiglio federale », per uno spiacevole refuso tipografico, appare la seguente frase:

« 2. una CATTIVA politica di assimilazione verso quegli stranieri che da anni vivono in Svizzera e che sono disposti ad inserirsi nella società ».

Preghiamo i lettori di interpretare la frase nel seguente modo: « 2. una ATTIVA politica di assimilazione ecc. ».

LA REDAZIONE

## TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA  
O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich  
Tel. 051/42 72 42

# Le «Utopie» necessarie

(La) Avevamo promesso, nell'ultimo numero di « Emigrazione Italiana », di riprendere il discorso sulle « Case radieuse » di Le Corbusier. Il grande teorico e realizzatore, che fu Le Corbusier, vedeva nella concentrazione, a livello di unità di abitazione, dei servizi sociali e delle infrastrutture un prolungamento necessario degli appartamenti familiari o individuali, da lui chiamati cellule di abitazione.

Evidentemente questo presuppone una società organica non basata sulla immigrazione di forza lavoro, teorizzata come provvisoria, e che alla fine si rivela come la struttura portante di buona parte della produzione.

Organica in quanto si sforza di integrare nel tessuto e nella vita sociale tutti coloro che vivono e producono al suo interno e non riserva loro: da un lato l'instabilità sul posto di lavoro e dall'altro, come Habitat, le case più vetuste o addirittura le baracche.

Non si impongono impunemente (certo all'inizio sembra costi meno) una società su simili distorsioni urbanistiche e sociali. Alla lunga si finirà per accusare chi è stato obbligato a vivere in disparte, a lasciare o riportare i figli in Italia, di essere lui a volere vivere al margine della società e lo si indicherà come un pericolo per gli usi e le abitudini del paese ospite.

Non ci si meraviglia perciò della petizione dei « Democratici ».

Ma quali abitanti? Quelle di costruire dei quartieri per gli operai, di prevedere accanto all'aumento dei posti di lavoro anche quello delle infrastrutture, adeguandole anche all'accresciuto bisogno dovuto all'immigrazione di giovani leve che poi naturalmente si sposano e finiscono per mettere al mondo dei figli?

Dire che l'avvenire di questi figli non ci deve interessare perché apprendo un discorso su di loro finiremo per interessarci a cose che riguardano il paese che ci ospita e pretendere troppo.

Se la petizione del partito « Democratico » ha risollevato il problema degli immigrati ha anche fatto suonare nella coscienza degli svizzeri un campanello d'allarme.

Oramai sono in molti a non credere che la riduzione, come è teorizzata, sia il toccasana per risolvere il problema degli immigrati, ma sia solo un metodo per ritardare le soluzioni.

Questi pensano che integrazione non può certo significare l'agociazione pura e semplice, ma comporta produzione di idee, programmazione degli interventi al livello delle necessità, collaborazione.

Non siamo certo noi a voler cambiare la Svizzera. E' la Svizzera che è cambiata negli ultimi anni. E' diventata un paese a un alto livello di industrializzazione.

Che ad un certo punto ci si accorga di quale uno dei principali elementi che hanno reso possibile questo salto quantitativo e qualitativo, è importante. Ma è ancor più importante che una società industriale accetti le sue responsabilità e le accetti in primo luogo nei confronti degli operai che ne sono i protagonisti principali.

Dire che sono stranieri non è un argomento.

Che in molti svizzeri ci sia la nostalgia della buona vecchia Svizzera, della diligenza del Gottardo, della cassetta unijammiere, si può e si deve capire. Ma non serve certo a risolvere i problemi che comunque ci sono e sono la realtà non di una Svizzera idealizzata, ma della Svizzera d'oggi.

E i problemi non sono chiari.

Le Corbusier ne ha indicato una possibile soluzione.

\*\*\*

Quando l'architetto o l'ingegnere devono affrontare la progettazione di grandi complessi abitativi nella quasi totalità dei casi si trovano davanti a un programma già prestabilito, redatto in generale dalla società committente, ed ogni volta il progettista deve constatare come in detti programmi rarissimamente siano previste le infrastrutture necessarie ai servizi sociali e alle attività del tempo libero.

Questa mancanza è dovuta al semplice fatto che: nel caso il committente sia una società od un privato, gli stessi considerano dette infrastrutture una spesa inutile che non li concerne vista soprattutto la necessità di trarre il massimo profitto possibile da questo loro investimento: nel caso il committente sia lo Stato, esso è portato a risparmiare il massimo possibile, ed il risparmio comincia ad essere fatto sulle cose che il « buon senso comune » (sic) non considera di assoluta necessità.

L'originalità dell'opera urbanistica ed architettonica di Le Corbusier sta nel fatto di aver insistito, con una tenacia ed una caparbiaità sue particolari, sulla necessità di creare nei grandi complessi urbani degli spazi da dedicare al « tempo libero ». In tutte le sue opere urbanistiche mai si è allontanato da questo principio come lo dimostrano le sue realizzazioni di unità residenziali, che lui chiama le « maisons radieuses » (case radiose). Marsi-

spienza di quasi 15 anni ha dimostrato la validità di una tale soluzione, infatti per la casalinga, ma soprattutto per la donna che lavora, essa rappresenta un risparmio di tempo enorme, tempo che può così dedicare alla famiglia ed al riposo.

Nel caso di Rezé il problema dei servizi si poneva in altri termini. Infatti, contrariamente alla situazione di Marsiglia, cioè di un sobborgo completamente sprovvisto di infrastrutture, la situazione di Rezé vede l'« unità » ubicata a soli 300 m. dal centro del villaggio stesso con i suoi negozi, una scuola pubblica, un cinema parrocchiale, una chiesa ed un Municipio con ufficio postale, nondimeno nell'« unità » furono incorporate: nell'altro d'entrata un ufficio postale ed un chiosco con spaccio, distribuite sui 12 piani adibiti ad appartamento 4 sale di riunione ed infine sul tetto-terrace una scuola materna. Dai 3 ettari del lotto su cui è costruito l'edificio sono stati ricavati un parcheggio, un parco alberato, una piazza da gioco erbata ed uno stagno d'acqua.

Le realizzazioni di Le Corbusier, con la tipica centralizzazione dei servizi nel blocco abitativo, sono state molto discusse e criticate, ma non è in questa sede che si approfondire questo problema puramente organizzativo. E' scontato in tutti i casi che una tale concentrazione rappresenta per la donna che lavora, come già fatto osservare, un indubbio risparmio di tempo; ma il fatto più importante è che: servizi come sale da riunione e di svago, siano state concepite e realizzate già al livello del piccolo quartiere ed in numero sufficiente per soddisfare il bisogno sempre crescente di spazi dove occupare nel modo più soddisfacente il nostro « tempo libero ».

GIOVANNI BUZZI

## L'assenza di infrastrutture crea la provvisorietà

Asili - nido e scuole materne uno degli aspetti di questo problema

Uno dei problemi chiave della donna lavoratrice e della donna in generale, anzi il problema che condiziona radicalmente i 40 anni più importanti della vita della maggior parte delle donne, è quello di essere madre.

Mi sembra ormai un dato scontato e acquisito che non necessita quindi di dati statistici particolari. E' in ogni caso, e salta agli occhi scorrendo i fogli dell'inchiesta il problema principale delle donne italiane emigrate, accanto all'aspirazione (e parlo qui di aspirazione, non di problema) del rientro in Italia.

Ma la seconda è strettamente legata, direi inversamente subordinata al primo perché pochissime sono le donne che avendo i figli con sé, sistemati qui in istituti, i figli con sé, interessante e un alloggio decente, aspirino ancora al rientro.

Trovare una sistemazione adeguata per i loro figli significa per le donne emigrate poter vivere e lavorare più serenamente.

Il problema non si risolve certamente mandando i figli in Italia, a volte addirittura per un tipo di reazione pseudo-raziale nei confronti delle istituzioni sociali svizzere o nei confronti dei servizi sociali in generale (si preferisce spesso metterli in una famiglia privata nell'illusione che vengano curati meglio; in un questionario era specificato che la madre era riluttante a mettere il suo bambino all'asilo), e non esercitando quindi la pressione sufficiente perché il problema venga risolto qui dove noi lavoriamo, produciamo e viviamo.

La richiesta dell'istituzione di una rete di servizi sociali sarà sicuramente una delle più importanti che scaturirà alla nostra prossima Conferenza Nazionale, richiesta che noi indizzeremo sì al governo elvetico perché da qui parta l'iniziativa della

costruzione di queste infrastrutture, ma anche al governo italiano perché in sede di accordi bilaterali e di Commissione mista faccia le dovute pressioni su quello svizzero per l'attuazione di questo progetto.

Mi sembra questo uno degli esempi più chiari di quel processo di integrazione intesa come movimento dinamico, di cui così a lungo si è discusso durante l'ultimo interessantissimo seminario di studio tenuto a Zurigo nei giorni scorsi per i componenti la Giunta Federale.

La donna italiana prima che forza lavoro di second'ordine perché mal pagata, in quanto professionalmente poco preparata (e la colpa non è certamente nostra) vuole essere donna nel senso più vasto del termine e possedere quindi il più elementare dei diritti: la convivenza con la propria famiglia.

Integrazione dinamica dicevo perché solo liberando anche se parzialmente la donna lavoratrice da problemi affettivi (la lontananza dai figli o la preoccupazione di essi in generale) e da impedimenti di doppio lavoro, le permetteremo di partecipare attivamente e personalmente a tutte le espressioni della vita che si svolge attorno a lei e di cui finora non percepisce nemmeno la esistenza, occupata com'è nel disimpegno del suo doppio lavoro o nell'annucchiare spasmodicamente quel piccolo gruzzolo che le permetterà, forse, di ricostruire in patria quella vita affettiva che qui non ha potuto atitare.

Inoltre creando qui queste infrastrutture sociali si creeranno allo stesso tempo nuovi posti di lavoro, particolarmente adatti alla manodopera femminile e che dovrebbero essere aperti alle lavoratrici italiane. Occorrerà perciò che contemporaneamente, e potrebbe diventare una catena: asilo-scuola all'interno del primo e disponibilità quindi di personale per un secondo e così via, si creino le possibilità di attuare degli asili-scuola che saranno nel contempo servizio sociale e servizio scolastico fornendo perciò il personale per il prossimo asilo.

Sicuramente centinaia di madri italiane che lavorano in fabbrica preferirebbero assolvere quest'altra funzione avendo la possibilità eventualmente di lavorare nello stesso posto dov'è ospitato il figlio (ma l'asilo potrebbe anche essere un altro) e sarebbero forse anche disposte a vedere, durante il periodo iniziale di apprendistato, decurtato il proprio stipendio per avere però in cambio un posto per i figli, una seria e interessante qualifica professionale e un prossimo posto di lavoro. La cosa dovrebbe evidentemente essere studiata nei particolari e potrebbe diventare uno dei compiti della Commissione femminile di Federazione quello di presentare un progetto redatto con l'apporto di persone specializzate e competenti che abbia serie possibilità di attuazione.

## Brunette Doppio Filtro



Filtra il fumo ma non l'aroma!

ROSANNA ZANIER

# La donna operaia

E' consuetudine in varie fabbriche, ogni 2 o 3 anni, aprire le porte affinché la popolazione visiti e ammiri questi complessi industriali, per ostentare agli occhi dei visitatori occasionali che si presentano in cravatta, il progresso che ogni anno viene approntato alle industrie: macchine automatiche, a programma, rettifiche piane, a profilo etc. Per queste occasioni vediamo i «capoccia» correre da un capro all'altro dei reparti per controllare: che le macchine siano state pulite bene, che il pavimento brilli alla perfezione, e perfino che la divisa da lavoro degli operai e delle operai sia stata espressamente indossata pulita quel giorno. Tante premure, tante attenzioni perché tutto miele deve apparire per 3 o 4 ore agli occhi dei visitatori esterni.

Per un operario, però, donna o uomo che sia, che vive tutta la vita nella fabbrica, le innovazioni che i datori di lavoro gli mettono a disposizione hanno spesso tutt'altro colore e sapore. Una delle ultime novità che è stata inserita in vari stabilimenti meccanici è stata quella di mettere le donne al posto degli uomini, a servire macchine complicate che richiedono prestazioni pesanti, per adempiere alle quali ci vorrebbe la forza di un mulo e non di un uomo. Gli industriali svizzeri si sono accorti che le braccia delle donne in produzione rendono quanto quelle degli uomini: della cosa non si sono ricordati però, e mai se ne ricordano, quando è il momento di consegnare la busta paga a queste operai.

Su questo stato di cose, anche se grave, si potrebbe sorvolare fosse soltanto una questione materiale; ma se guardiamo come vengono trattate le donne dal punto di vista umano, subito ci si accorge che è qualcosa di scientifico: una vite che gira, che strutta, cosparsa di uno strato di vasellina per rendere meno dolorosa l'operazione. La donna operaia sul posto di lavoro deve dimenticare di essere maritata, madre e soprattutto in procinto di diventare madre. Il giorno in cui la donna sarà in stato interessante cominceranno per lei i guai, si sentirà continuamente rinfacciare più o meno palesemente di portare in seno una creatura, come se questa fosse una colpa che meriti disprezzo. Quei capi, direttori etc. dimenticano che anche loro sono nati da una donna e che pure i loro figli son venuti per di là. Per amore di sfruttamento arrivano perfino a rispandere alla donna gravida di 5 o 6 mesi, la quale chiede un lavoro più leggero, che il lavoro da farsi è quello e che loro non le hanno detto di diventare madre. Essa deve lavorare tutto il giorno seduta o in piedi a delle macchine con sistemi di lavoro molto precisi, e quindi oltre allo sforzo fisico si aggiunge quello mentale avendo solo millesimi di tolleranza a disposizione sulle quote da tenersi.

A tutto questo si aggiunge il disagio del lavoro a turno e a cottimo dove i tempi sono ristretti al massimo; questi poi vengono regolarmente decurtati, fruendo di sistemi teorici e non già previo un controllo effettuato sulle reali possibilità dei rapporti tra macchina e uomo. Non è difficile anche vedere donne praposte a lavori pesanti e uomini a lavori leggeri. Tutto questo lo si dice non per fare dell'antagonismo, ma perché è la nostra effettiva situazione.

Le future madri dovrebbero avere un lavoro adeguato alle loro forze fisiche per riuscire a lavorare fino a pochi giorni dal parto, termine questo impostole più che dalle casse malati dalle direzioni in combutta con le loro casse private. In generale alla puerpera vengono pagate 10 settimane: smetta essa di lavorare 5 o 6 settimane prima del parto o arrivi fino alla penultima settimana. Anche a questo

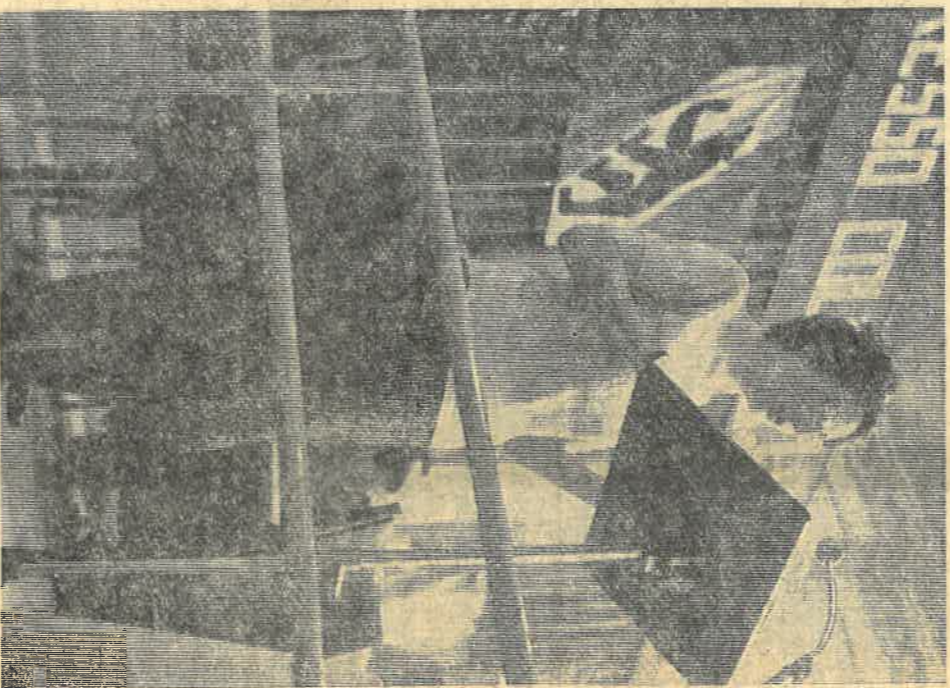
proposito si possono spendere due parole. La disposizione di qualche fabbrica è questa: 6 settimane devono essere obbligatoriamente riservate per dopo il parto; se stornatamente quella creatura che viene al mondo arriva con una settimana di ritardo sulla data prevista, e le settimane si riducono a 5, questa donna ha perduto il diritto di percepire dalla cassa malati il 75 per cento della sua indennità giornaliera, e in compenso le verranno liquidati Fr. 2 al giorno e cioè Fr. 140 in tutto. Calcolando che la media delle donne paga circa Fr. 40 al mese per l'assicurazione sanitaria, risulta chiaro che queste casse private ben difficilmente potranno trovarsi in deficit.

Ultimamente si è cercato di esco-

sumerne altre con età dai 50 ai 60 anni ed avrebbero risolto il problema.

Tutte queste parole, dette forse in malo modo, rispecchiano una situazione di fatto estremamente grave per noi donne. Su di essa dobbiamo pensare e cercare la soluzione possibile. La cosa la potremo risolvere se in coro ed unite leveremo la nostra voce di protesta affiancandoci ai sindacati di categoria e se abbandoneremo quel tradizionale disinteresso per le questioni sociali che ha sempre caratterizzato la donna emigrata. Il movimento delle C.L.I. in Svizzera ha lanciato un commovente appello a tutte le emigrate per creare quell'unità di intenti della quale abbiamo tanto bisogno. Ora tocca a noi donne incoraggiare l'omonimale iniziativa per salvaguardare i nostri interessi e per non deludere quanto il movimento operaio da noi si aspetta.

FLORA BATISTEL



**BERNA, aprile 1967** — Nella storia dell'emigrazione femminile in Svizzera il XXII Congresso della nostra Federazione rimarrà senz'altro un momento da ricordare. Fu in quell'ambito che, con vigore e alto senso di responsabilità, le donne emigrate misero a punto per la prima volta una coordinata linea d'azione e la Conferenza Nazionale di Otten è uno dei risultati. La foto riproduce una congressista che in quell'occasione intervenne per spronare le donne italiane ad unirsi.

giutare un altro imbroglione: se la donna non riesce a lavorare fino alle ultime 4 settimane precedenti il parto la si « consiglia » di chiedere al capo reparto un permesso speciale in modo da non perdere il famoso 75 per cento per le 10 settimane. Anche questo accade ed il risultato è la seguente risposta: « Bene signora, lei ora è in regola: per avere la sua indennità deve lavorare 6 mesi, dopo 6 mesi lei deve fare domanda per iscritto e noi le daremo i denari che le spettano... ».

Ecco perché la donna operaia che è costretta a lavorare durante la gravidanza cerca di resistere fino agli ultimi giorni: non lo facesse perderebbe quei diritti che profumatamente pagando dovrebbe avere acquisito. E' possibile che in complessi industriali con 1.000 e più dipendenti non si riesca a trovare un posto di lavoro meno gravoso e un avvenire contingente più tranquillo per le future madri? Se certe ditte non si sentono in grado di assistere degnamente le donne gravide, anziché assumere donne dai 18 ai 40 anni (età ideali per spremere le migliori energie) dovrebbero as-

# L'unità fa la forza!

L'appello è di una svizzera alle donne emigrate

Il popolo svizzero — mi dice — va alcuni giorni or sono un lavoratore italiano — manca di umanità.

Ho sentito una stretta al cuore e mi sono ribellata come quando mi chiamavano « macaroni », e quando sento un lavoratore dire « ma come si fa a vivere come quei... »

Quel che voleva dire il mio interlocutore era però tutt'altra cosa e concludendo la discussione appariva chiaro che quello che mancava in Svizzera era la prima cosa che chiede un lavoratore: la sicurezza del posto di lavoro, alcune garanzie fondamentali, le assicurazioni ormai generalizzate nei paesi che ci circondano. E a questo punto, come non dare ragione a chi protesta?

Cosa abbiamo fatto noi? Siamo stati incapaci di condurre le lotte necessarie? non credo. Parliamo di donne.

La Federazione delle donne svizzere ha posto i problemi fondamentali — non risolti: parità di retribuzione, tutela della maternità, diritti dei lavoratori e dei loro figli. E alcuni di questi problemi sono stati posti dall'Unione Sindacale Svizzera e anche dall'Alleanza delle so-

A DIETIKON

## La C.L.I. ha il suo Comitato femminile

Nell'approssimarsi della conferenza sull'occupazione femminile, che si terrà in Italia per iniziativa governativa nel corso dei prossimi mesi, la Colonia Libera Italiana di Dietikon dopo molti sforzi di carattere organizzativo — e per non venir meno agli impegni presi al Congresso di Berna — ha voluto dare il suo contributo alla questione creando un Comitato femminile nella sua ambito. Domenica 24 settembre u.s. è stata indetta una conferenza espressa, mente per sole donne, che è stata tenuta dalla signora Rosanna Zanier, della Commissione femminile della nostra Federazione.

Se l'affluenza non è stata così spicua, ci riteniamo però ugualmente soddisfatti in quanto la signora Zanier ha trattato i problemi in modo da permettere alle presenti di dibatterli senza difficoltà, mentre la buona dispo-

cietà femminili svizzere (organizzazioni femministe in genere) le estranee agli ambienti popolari).

Ma sul piano sindacale come sul piano politico le lavoratrici si sono urtate ad un muro.

Perché? Il padronato ha — in parte — utilizzato l'arrivo degli immigrati desiderosi di trovare il pane che l'Italia non assicurava, per rifiutare ciò che i lavoratori e le lavoratrici svizzere domandavano.

Le operai svizzere che per anni avevano faticato per tirar su dei figli con 400 fr. al mese, hanno avuto la possibilità di diventare commesse oppure impiegategli. Per alcuni anni è sembrato loro di toccare il cielo con un dito: 600 fr. sembravano tanti a certe, e le segretarie che passavano il 1000 fr. non guardavano nemmeno più chi veniva dietro.

Ma il costo della vita in continua ascesa ha riportato tutti e tutte su questa terra, ed i vecchi problemi insoliti risorgono con nuovi.

E' il momento buono per darci la mano, al di là delle differenze che vengono dall'ambiente, al di là delle incomprensioni. A lasciarci dividere, facciamo il gioco di che ci vuol sfruttare.

Eugénie Chostelgeri - Tuscher

sione delle partecipanti ha fatto sì che ognuna parlasse senza patemi. Fra gli altri, molto discussi sono stati i seguenti punti: 1) preparazione professionale per le nostre donne; 2) raggiungimento delle famiglie nel più breve tempo possibile; 3) creazione di asili nido scuole per i nostri figli; 4) assistenza medico-farmacutica e ospedatiera ai nostri familiari in patria; 5) organizzazione delle donne lavoratrici nei sindacati di categoria per una maggior tutela dei loro diritti e quale garanzia alla soluzione delle loro aspirazioni.

Concluso tutto questo si è passati alla formazione del Comitato femminile, al quale vanno tutti i migliori auguri di buon lavoro mentre assicuriamo ad esse l'incondizionata collaborazione di tutta la Colonia di Dietikon. Leonardo Cordani



**2 volumi rilegati**  
**di complessive 1600 pagine**  
**con 500 illustrazioni e grafici**  
**con 100 pagine fuori testo**  
**con sovracoperta a cinque colori**

Un'opera pratica e nuova che sostituisce per la donna una intera biblioteca

# Enciclopedia moderna della donna

## PIANO GENERALE DELL'OPERA

### VOLUME I

- Parte I** — LA DONNA NELLA STORIA
1. La condizione della donna attraverso i tempi
  2. La storia dell'emancipazione femminile
  3. Le associazioni femminili
  4. La stampa femminile in Italia
- Parte II** — FISILOGIA E PATOLOGIA DELLA DONNA E DEL BAMBINO
1. L'organismo femminile
  2. La maternità
  3. Il bambino
  4. Il controllo delle nascite
- Parte III** — IGIENE E BELLEZZA
1. Cosmetica
  2. La ginnastica
- Parte IV** — LA MODA IERI E OGGI
1. Storia del costume
  2. L'abbigliamento oggi
  3. Il materiale dell'abbigliamento
- Parte V** — IL COMPORTAMENTO
- Norme di buon comportamento e piccolo galateo
- Parte VI** — LA CASA
1. L'appartamento e l'arredamento
  1. I libri in casa - Biblioteca dei ragazzi - La discoteca
- Parte VII** — LA DONNA NELLA CASA
1. La donna in cucina
  2. Manutenzione della casa - Il giardinaggio
- Parte VIII** — L'EDUCAZIONE DEL BAMBINO IN FAMIGLIA
1. Educazione e vita affettiva
  2. Psicologia del bambino - Fasi evolutive
  3. Giochi e passatempi nella vita del bambino.

Gli EDITORI RIUNITI hanno ristampato in queste ultime settimane la loro ENCICLOPEDIA MODERNA DELLA DONNA, la cui prima edizione, riscuotendo un successo senza precedenti, è stata esaurita l'anno scorso in poche settimane.

Sono due volumi che si fanno raccomandare per la loro praticità ed utilità, non solo per le donne, ma per tutta la famiglia: una vera e propria enciclopedia della casa sempre pronta a venire in aiuto in ogni momento e ad assistere nelle difficili scelte di ogni giorno.

E' UN'OPERA PRATICA perchè, anche nel suo rigore, ha sempre presente tutte le esigenze quotidiane della donna moderna: una vera e propria miniera di consigli, di ricette, di notizie, di notizie che interessano ogni momento e ogni occasione della vita della donna in casa e nella società.

E' UN'OPERA NUOVA perchè anche quelle enciclopedie che per argomento presentano analogie con la nostra, non contengono tutto ciò che la nostra contiene: basta ricordare le parti relative alla storia del movimento femminile, alla personalità del bambino, alle nuove professioni femminili, alla legislazione che interessa la donna. E' un'opera che non dovrebbe mancare in nessuna casa poiché risponde ad una infinità di domande che la donna e la famiglia moderna si pongono ogni giorno, dalla provenienza delle malattie, alla preparazione del pranzo, dalla coltivazione delle piante ornamentali al controllo delle nascite, dall'educazione dei bambini alla biografia delle donne illustri.

Le LIBRERIA ITALIANA di Zurigo offre agli emigrati la possibilità di acquisto dei due volumi dell'enciclopedia ad un prezzo leggermente inferiore a quello italiano, oppure con facilità di pagamento rateale.

### VOLUME II

- Parte IX** — L'EDUCAZIONE DEL BAMBINO NELLA SCUOLA
1. L'istruzione dei figli - Consigli ai genitori
  2. L'orientamento professionale
  3. L'educazione dei genitori - Libri per i genitori
- Parte X** — L'ASSISTENZA ALLA MADRE E AL BAMBINO
1. L'organizzazione assistenziale in Italia
  2. Piccola guida alle prestazioni assistenziali - Assistenza alla maternità e all'infanzia
- Parte XI** — I CONSIGLI DEL MEDICO
1. Come assistere i malati
  2. Norme di pronto soccorso - Avvelenamenti - Traumi e lesioni - Medicinali
  3. L'alimentazione
- Parte XII** — LA DONNA E LA LEGGE
1. Il matrimonio nella storia
  2. Il matrimonio nel diritto civile italiano
  3. La filiazione
  4. La successione del coniuge
  5. La posizione giuridica della donna lavoratrice
- Parte XIII** — LA DONNA NEL MONDO DEL LAVORO
1. Lavoro femminile nel mondo
  2. Lavoro femminile nelle statistiche - Livello di istruzione e preparazione professionale
- Parte XIV** — I PROBLEMI DELLA DONNA MODERNA
1. La condizione della donna
  2. Donne al lavoro
  3. Personaggi e problemi femminili nella letteratura italiana contemporanea
- Parte XV** — LA DONNA NELLA FOTOGRAFIA
- Parte XVI** — DIZIONARIO BIOGRAFICO
- 300 pagine di cenni sulla vita e le opere di centinaia di donne che hanno lasciato una traccia nella storia del mondo.

### CONDIZIONI DI VENDITA IN SVIZZERA

Prezzo per pagamento a contanti **Fr. 98.—**  
 Prezzo per pagamento a rate **Fr. 110.—**  
 Da versare : Fr. 30.— alla consegna dei volumi  
 Fr. 80.— in 4 rate mensili da Fr. 20.—  
 ognuna.

L'ENCICLOPEDIA MODERNA DELLA DONNA  
 è in vendita presso la

## LIBRERIA ITALIANA

Militärstrasse 84  
 8004 Zurigo - Tel. 051 / 23 65 46

### CEDOLA DI ORDINAZIONE

(ritagliare e spedire alla  
 Libreria Italiana, Militärstr. 84 - 8004 Zurigo)

Desidero acquistare l'Enciclopedia moderna della donna alle  
 condizioni qui offerte.

Mi impegno al versamento di fr. .... a ricevimento dei volumi

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

# Emigrazione e autonomia culturale

*Quanto i problemi di natura culturale siano sentiti nell'ambito del nostro movimento, è dimostrazione della continua ricerca a cui si dedicano i nostri organismi direttamente responsabili ed i singoli aderenti. Il susseguirsi delle messe a fuoco del complesso argomento a sfiorare il campo da tutte quelle ingenui sovrastature che impediscono di intravedere l'essenza della nostra realtà: la realtà di masse artificialmente tolte ad un certo tipo di cultura e quindi immesse in un altro che ha particolarità ben contornate e del tutto diverse dal tipo conosciuto. Se è pacifico che è irrealizzabile il disegno dell'imposizione pura e semplice d'una qualsiasi cultura a chi*

*giunga in un paese con una definizione personale, d'altro canto si impone, però, che venga svolto un approfondito discorso per vedere di individuare quei legami tra le due culture che esistono e che sono sicuramente pregiudicati ai fini d'una democratica ed antitrammatica integrazione.*

*Quello che segue è un intervento che puntualizza la questione secondo un personale punto di vista, tutto teso, però, a scoprire i sensi di quella multiforme realtà cui sopra accennammo e che è nostro compito chiarirci se vogliamo condurci con coerenza. Lo pubblichiamo invitando le Commissioni Culturali e i Consigli delle singole Colonie a portarlo in discussione.*

cedere a strati sempre più larghi lo accesso allo studio (e quest'ultimo fenomeno meriterebbe un esame più approfondito che esula dall'economia del presente articolo).

Ecco dunque che in questa prospettiva, la cultura diventa un patrimonio di pochi privilegiati, un qualcosa di « universale ed indipendente dalle situazioni contingenti » una specie di giuoco da salotto. E' chiaro che questa cultura possa vivere soltanto se tenuta « super partes », messa a contatto con la realtà, perché sarebbe la sua universalità come un uniforme campo di neve lascerebbe di nuovo vedere le asperità del terreno al confronto con una giornata di sole.

Di fronte a questa situazione dobbiamo notare una prima ed istintiva presa di posizione di chi è rimasto escluso dalle fonti ufficiali di « informazione culturale ». E' una specie di rivolta che si esprime nel considerare la « cultura » un aspetto vuoto e non importante rispetto alla realtà di ogni giorno, nel considerare l'« intellettuale », a volte un estraneo ai problemi della vita, a volte un avversario. E non si può negare che questa reazione istintiva non colga nel giusto.

**Ma detto tutto questo ci si può domandare se esiste allora un altro tipo di cultura e che cosa vogliamo intendere con questo termine. La risposta isolata alle due domande non ha senso, risponderemo insieme ad entrambe. Cultura è insieme formazione e presa di coscienza; l'intormentazione, da fine diventa mezzo, la assimilazione pura e semplice dei valori del passato diventa valutazione, elaborazione, critica di essi, sempre confrontati con la realtà, sempre protetti nella ricerca di possibili nuovi valori futuri.**

Parlavamo di presa di coscienza, e per noi, è questo il primo ed indispensabile momento che trasforma un nozionismo tecnico in fatto culturale. E' la coscienza della propria posizione nella società, la ricerca delle cause che impediscono il proprio realizzarsi di individui sociali, è l'esigenza di un continuo legame con la vita pratica, è l'affermazione di umanismo di chi al contatto con la tecnica moderna sente il rischio disumanizzante di essa ma allo stesso tempo le nuove e grandi possibilità che può dischiudere se impiegata dall'uomo o per l'uomo.

Ecco che in questa nuova concezione, il sinonimo laureato - intellettuale perde valore, la cultura « non impegnata » risulta una formula vuota in quanto non significa niente, falsa in quanto è impegnata alla conservazione di valori precostituiti. Ecco come anche nelle classi di coloro che non sono potuti accedere alle fonti di preparazione culturale ufficiale, ma si sono formati

alla scuola della vita reale, della dimensione collettiva dei problemi, della solidarietà, possa formare ed esprimere una valida categoria di intellettuali di tipo nuovo, e possa contrapporre alla cultura ufficiale un cultura nuova, viva e vitale, e pertanto indispensabile per lo sviluppo sociale. Sempre sotto questa nuova prospettiva, possiamo ora vedere come, viceversa, certi « intellettuali », se non accettano la lezione della realtà, diventano i rappresentanti più vistosi della disumanizzazione dell'uomo, macchine altamente specializzate, che in un'epoca in cui si discute se i robot futurari avranno una coscienza, rinunciano sin da ora alla loro.

\* \* \*

Ma avviciniamoci a questo punto ad una situazione ben precisa e delimitata, cioè quella dell'emigrazione italiana in Svizzera e della sua prospettiva culturale. Anche su questo fenomeno migratorio, occorre fare alcune precisazioni poiché non è possibile esaminarlo nel suo insieme indifferenziato. Infatti, se da un lato, non c'è dubbio nell'intendere il fenomeno migratorio italiano, come lo spostamento sistematico e non episodico di larghe masse di lavoratori dal territorio nazionale all'estero, è utile non dimenticare una certa articolazione trasversale della emigrazione italiana in Svizzera. Da una parte abbiamo la stragrande maggioranza di emigrati costretti al lavoro in terra elvetica dalla mancanza pura e semplice di lavoro in patria, dall'altro dobbiamo ricordare, come frase significativa la parte del fuorilegittimo antifascista che è rimasta stabilmente in Svizzera, e che attualmente ha soltanto un valore storico come fenomeno emigratorio, quindi l'emigrazione dovuta non ad una mancanza di lavoro propriamente detta, ma ad una prospettiva di maggiore benessere economico, e per ultimo l'emigrazione « altamente qualificata » di chi si è trovato nell'impossibilità di concretizzare le proprie aspirazioni in patria, a causa delle strutture, insufficienti come quantità e retrograde come qualità, di certi settori come la Università e la ricerca in generale.

Vedendo le cose sotto un'altra prospettiva abbiamo, da una parte, una gran massa di emigrati per cui l'emigrazione è stata il frutto puro e semplice di coercizione economica, e processo pertanto, almeno a breve scadenza, irreversibile; dall'altra una specie di emigrazione « privilegiata » con maggiori possibilità di reinserimento nel paese d'origine.

Esaminando per ragioni di incontestabile priorità la situazione culturale di chi è giunto in Svizzera per essergli stato negato in patria il diritto al lavoro vediamo subito quanto particolare e difficile sia una sua autonomia culturale, e quanto, d'altro lato, sia indispensabile uno sforzo per attuata o meglio per strutturarla in forma organica partendo dalla realtà esistente.

Emigrato tradizionale che in patria non ha avuto i minimi presupposti per una formazione culturale, nemmeno intesa tradizionalmente (la possibilità di lavoro e di esistenza è presupposto indispensabile anche per la cultura), viene a trovarsi di colpo in una nuova situazione dove, in quanto straniero, ha solo dei diritti formulati da altri per lui. Le possibilità di poter far pressione organicamente sulle istituzioni, diventano estremamente più limitate rispetto alla nazione di origine, pressoché nulle rispetto alla nazione ospite. Ed ecco che la condizione esterna sembrerebbe condizionare la emigrazione ad un suo inserimento incoerente e senza speranza in un meccanismo a lui estraneo che l'ha creata e che la mantiene in vita. La

reazione a questa particolare condizione può essere diversa. Da una parte le tendenze individuali (ma che acquistano in questo contesto una certa rilevanza) ad un continuo e meccanico richiamo ad una realtà precedente, accompagnato da una visione tecnicistica di un miglioramento economico. Si accompagna a questo la rinuncia ad esigenze decisionali a livello produttivo, e nella migliore delle ipotesi il deferire ai rappresentanti del suo gruppo sociale rimasti in patria il dovere di difenderlo e di esprimere i suoi bisogni e le sue esigenze culturali. In genere come corollario di tutto questo e come espressione inconscia di contro tutto quello che è svizzero, in quanto tale, attitudine oggettivamente deleteria, che mina un inserimento nella nazione ospite ed una presa di contatto cosciente e differenziata con le forze produttive locali.

organico, non ha certo ancora le caratteristiche autonome di gruppo sociale, se non come particolare aspetto dell'emigrazione che è dovuta in tutto il suo insieme ad un ben preciso tipo di sviluppo economico diretto dalla classe dirigente italiana.

La sua estrema dispersione porta alla difficoltà del contatto reciproco, e favorisce le posizioni o di apagnatismo ideologico, o di intellettualismo astratto e solitario; il tutto rinforzato dal fatto che questo tipo di emigrante si considera sempre come strettamente provvisorio. A nostro avviso, date le caratteristiche particolari di questo tipo di emigrazione, è difficile intravedere una prospettiva di inserimento organico di queste (numericamente modeste) forze produttive nella vita partecipativa resta purtroppo un fenomeno isolato ed individuale, cioè praticamente determinato soltanto dalla precedente formazione politica e culturale in Italia, piuttosto che da una motivazione culturale contingente. L'importanza di aprire un discorso con questo gruppo per inserirlo sempre di più nel movimento vivo dell'emigrazione, è evidente; la considerazione che il fenomeno emigratorio nel suo insieme è unitario in quanto generato dal medesimo meccanismo rende questo discorso possibile nella realtà e non mero velleitarismo.

Per concludere questa breve e sommaria rassegna, ci pare utile ricapitolare come nell'insieme l'emigrazione italiana sia il frutto di un preciso tipo di sviluppo economico (che continua a considerare il profitto come sua forza motrice), anzi come in buona misura ne sia il necessario corollario, addirittura ufficialmente inserito nella programmazione economica.

D'altro lato nell'emigrazione medesima vanno distinte differenti componenti che trasversalmente la differenziano, pur continuando ad avere valore di massa l'emigrazione tradizionale di chi non ha lavoro in patria.

Da quanto abbiamo cercato di dimostrare, la posizione dell'emigrante non può e non deve conformarsi né alla realtà dell'italiano rimasto in patria né a quella dell'operaio elvetico, in quanto semplicemente queste non corrispondono che in parte alla sua realtà. Sta quindi nella autonomia presa di coscienza dell'emigrazione italiana in quanto tale, con i suoi problemi, le sue esigenze, i suoi diritti, una alternativa sia allo stradicamento ed alla perdita della propria essenza umana, che ad una posizione puramente nostralgica.

**SERGIO FAVA**

**con soli  
60 centesimi**

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, della solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, disegno tecnico, tecnica edilizia, elettrotecnica e radio e televisione. Ritagli il buono sottostante e riceverà gratuitamente e senza alcun impegno un opuscolo di orientazione interessantissimo dallo

**Istituto Onken**

**8280 Kreuzlingen 20 J**

Buono per l'opuscolo \_\_\_\_\_ 20 J

« La Via verso il successo »

Nome e Cognome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

Parlando di momento preliminare generale, non deve, però, intendersi una meccanica ed artificiosa separazione dall'esame della situazione contingente e particolare dato che l'operare pratico in una ben determinata realtà, ci impone di averla sempre presente per non isolarsi in un intellettualismo astratto ed improduttivo.

\* \* \*

Per entrare subito nel vivo del problema passiamo ad esaminare il termine « cultura » in maniera che sia chiara l'accezione con cui verrà usato. Vogliamo subito sgomberare la strada dall'equivoco diffuso (e non a caso) da quei gruppi di potere che in quanto tali favoriscono la conservazione dei valori e dei contenuti preesistenti, ricoprendo con le penne dell'universale quello che in realtà si mostra ben particolare. Per questa impostazione ufficiale, i concetti di cultura e di informazione si assimilano. E la cosa non è senza conseguenza. Se al momento attuale non possiamo più parlare di « informazione formativa » nemmeno nel campo delle discipline scientifiche, in altri campi, come quello storico, filosofico e politico, un passaggio puro e semplice di informazioni diventa una trasmissione conservatrice di valori ben precisi e di parte, i quali una volta assimilati dovrebbero portare alla conservazione di certe strutture, a prescindere dalla loro funzione storica.

Questa concezione culturale, non soltanto si appoggia su di un grave equivoco terminologico, ma è gravida di pericoli nella pratica. Infatti ne deriva che l'« elite » culturale non potrà essere formata che da coloro i quali si troveranno in possesso di un maggiore patrimonio « informativo », cioè da coloro che, per la loro posizione sociale hanno avuto la possibilità di accedere ai più alti ordini di studi; ecco che balza fuori il sinonimo falso di intellettuale laureato da una parte, e dall'altra la tendenza ad una regressione conservatrice nei contenuti degli studi e della informazione in genere, al momento in cui per necessità di mercato si è costretti a con-

# Ricordando Vittorini

**Il messaggio dello scrittore: « Non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini »**

In genere si aspetta qualche ricorrenza per celebrare la memoria di qualcuno che ci è stato amico, maestro. A volte capita di cadere nella retorica di ricorrenza che offende, annulla e memora il caro ricordo del maestro o della persona in questione. Cose insensate o prive di contenuto biografico e critico si susseguono, proprio quando si pretenderebbe presentare un saggio intelligente. Ci si permette l'uso di un linguaggio o di una terminologia inadeguati, prendendola, anzi asserendola all'irreluttante in questione. (Noi vogliamo essere concisi e semplici).

Abbiamo amato Vittorini, scrittore, intellettuale impegnato. Lo abbiamo amato per quello che ci ha dato: il migliore di sé, di un uomo impegnato.

Ci ha insegnato ad agire, scendere in lotta, a schierarci per impugnare un mitra, darci alla macchia. Non si deve guardare e restare inattivi quando c'è in gioco la libertà del proprio popolo. Uniti si deve agire contro il nemico comune.

Ci ha insegnato ad amare la libertà in primo luogo. E ce lo ha insegnato nel periodo più rovente della Resistenza: dopo il settembre del '43 — quando le migliori forze d'Italia, costituite da operai, intellettuali e studenti scendevano in lotta con passione e volontà.

Lo ricordiamo con gratitudine e siamo lieti di ricordare con voi questo grande nome: noi giovani emigranti che con la cultura e l'intellettualismo dei pensatori non abbiamo affatto dimestichezza.

Ci sembra di sentirlo, di conversare con lui « Bando al separatismo ed all'individualismo », « uniti si deve agire ». Erano quasi le sue parole d'ordine.

Vittorini era un intellettuale di primo piano, un progressista sempre in posizione di avanguardia: i

suoi saggi sull'arte, la letteratura, le ormai celebri traduzioni degli Americani, furono le prime a sblocare l'immobilismo della nostra cultura ufficiale in un momento in cui tutto risagnavva nella più bolsca apologia...

Vittorini non ebbe vita facile: era un intellettuale impegnato in troppe lotte. Basta citare una frase del suo « Politicon », un progetto che aveva preso forma negli anni della Resistenza. Il primo numero uscì il 29 settembre 1945 con un suo Editoriale che portava in « manchette ». « Non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini ».

Come ha inciso Vittorini sulla cultura e nelle coscienze degli intellettuali italiani? Purtroppo la maggior parte di essi ha dimenticato il messaggio vittoriniano. Si parla di disimpegno della cultura, la vogliono cedere in una torre di avorio, estraniarla e scindere la produzione letteraria dall'impegno civile, umano di scottante attualità.

Vittorini amava la « responsabilità dall'impegno ». « La cultura italiana — scrive Vittorini — non ha mai potuto infiltrare sui fatti degli uomini. E se questa influenza non si è verificata, dipende dal modo negativo in cui la medesima si è manifestata ».

Una parte cospicua di intellettuali pensava di rivoluzionare sistemi decadentisti, invece ha finito col lasciarsi in una società che il livello a sua forma e specie.

Crisi della cultura? Ma italiani come Vittorini meritano di essere presi seriamente in considerazione. Riproponiamo un pensiero vittoriniano: « Dovere dell'uomo è combattere contro le sofferenze fino ad eliminarle ».

## LA CLI DI BASILEA

ponete sulla Drina, costruito da un « visit » dell'impero ottomano, si avvicendano le genti di questa città, tra le speranze, contraddizioni e tragedie.

Jan Cameron: **IL CIMITIERO DEI CAPODOGLI** - Ed. Bonipiani, Lr. 1200.

Un giovane aviatore che segue su un elicottero una flottiglia di bomberini nell'estremo nord, scompare misteriosamente e vien dato per disperso. Ma suo padre, convinto che egli sia partito alla ricerca del famoso cimitero del capodogli dove si trova la preziosissima ambra grigia e animato dalla speranza di ritrovarlo vivo, organizza una spedizione che, dopo molte avventure, approda in un'isola misteriosa difesa e custodita dagli esquimesi biondi. Il giovane viene ritrovato ed è possibile anche concludere gli indizi a cedere parte dell'ambra preziosa.

C. Tietze - R. Frank: **PROCREAZIONE COSCIENTE E TECNICHE ANTIFECONDATIVE** - Ed. Tempora - AIED, via Reggione Calabria, 3, Roma, Lr. 900.

Un prezioso volume sul controllo delle nascite che con concisa chiarezza spiega il funzionamento degli organi sessuali e i vari metodi antifecondativi, dalla continenza periodica ai mezzi meccanici e chimici, alla pillola.

## IL BIBLIOTECARIO

## Bibliografia nostra

*Nota: a partire da questo numero segnaliamo in questa rubrica libri, saggi, studi, articoli di una certa importanza apparsi nel corso del mese su giornali, riviste o editi da case editrici, italiane che estere, sui problemi della emigrazione italiana in Svizzera e sul fenomeno della emigrazione in generale. Il successo di questa rubrica sarà tanto maggiore quanto più ampia sarà la collaborazione dei nostri lettori. Invitiamo perciò i lettori a segnalare ogni articolo, saggio, studio o libro attinente ai problemi migratori da lui reperito, indicando chiaramente autore, titolo, giornale o rivista sul quale è stato pubblicato e relativa data.*

001. **Wilfried A. Hollenberg: «Gastarbeiterpolitik in der Bundesrepublik Deutschland»**, in « Schweizer Monatshefte », settembre 1967.

002. **Uno studio, in lingua tedesca, dell'attuale politica della Repubblica federale tedesca verso l'immigrazione.** René Franck Vaucher: « Le Statut des Etrangers en Suisse selon le droit civil et en matière d'assurances sociales », in « Zeitschrift für Schweizerische Recht », Band 108.

003. **Un saggio, in lingua francese, di un giudice federale del tribunale delle assicurazioni di Lucerna sul diritto civile e sulle assicurazioni sociali degli stranieri in Svizzera, di 150 pagine.** Jean-Pierre Masmejan: « Libre passage: convention suisse ».

004. **Geroges Duplain: « Romandie et hyperrentie »**. In « La Gazette de Lausanne » dell'11 agosto 1967. Un editoriale che commenta il messaggio del Consiglio federale alle Camere sull'iniziativa dei democratici zurighesi relativa alla riduzione del numero degli stranieri in Svizzera. In lingua francese.

005. **Antonio Motta: « Alcune considerazioni sulle proposte di modifica dei Regolamenti CEE per la sicurezza dei lavoratori migranti »**. In « L'assistenza sociale », maggio - giugno 1967, pagg. 292 - 307.

006. **Un importante studio della rivista dell'INCA sullo stato attuale della regolamentazione sulla sicurezza sociale nei paesi del Mercato Comune.** In italiano Arnold Niederer: « Unsere Fremdarbeiter - volkskundlich betrachtet ». In « Wirtschaftspolitische Mitteilungen », maggio 1967.

007. **Un saggio, in lingua tedesca, di un professore della Gewerkschaft di Zurigo sul problema dei lavoratori stranieri in Svizzera.** Editto a cura della Società per lo sviluppo dell'economia svizzera, postfach 287/8027 Zürich, Pagg. 20.

008. **Marta Giger: « Schweizer Nachbarn als Hilfe oder Hindernis zur sozialen Eingliederung italienischer Familien »**. Lucerna, 1967. Una tesi di laurea di una studentessa di Lucerna, in tedesco, sul tema dai rapporti tra famiglie svizzere e italiane in relazione alla integrazione, svolta sotto forma di inchiesta. Pubblicata da Josef Heggii, Weinbergstr. 3, Luzern.

009. **Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'iniziativa popolare contro l'imforestieramento.** 29 giugno 1967. Pagg. 53, in italiano. Editto dalla Cancelleria federale di Berna. A CURA DI G.P.C.

## Emigrazione e movimento studentesco in Italia

Oggi tutti parlano di scuola. Scuola interratta, italiana, laica, confessionale ecc. Noi emigrati diciamo della scuola per i nostri figli. Per noi stessi abbiamo chiesto al massimo dei corsi professionali, e mai delle borse di studio per scuola superiore. Abbiamo imparato bene la lezione: ai poveri poca scuola e molto lavoro, ai ricchi solo l'università.

Tutti principi li difendiamo ad ogni costo: noi siamo per la dissertinazione dei ceti sociali. Iniziali è sufficiente il termine « cultura » per farci inorridire. La cultura, la scienza non è per gli emigrati, per i poveri, per coloro che desiderano ubbidire.

Il nostro comportamento, i nostri discorsi testimoniano questa tesi. In un mondo democratico tutti hanno diritto allo studio. E noi dobbiamo impossessarci di questo diritto e difenderlo.

G. A. Levi, nell'articolo riportato nell'ultimo numero di « Emigrati in Italia », dice che gli emigrati nuovi arrivati di una cultura fresca, originale e rinnovatrice ». Per l'emigrazione hanno tutti delle belle parole. Però nessuno dice a questi « uomini nuovi »: « Venite in Italia e vi daremo borse di studio in modo che la vostra « cultura fresca » « serva a qualcosa ». Noi Le borse

**A disposizione borse di studio**

Si avvisano i connazionali che esiste, per chi può e vuole coglierla, una interessante prospettiva per i loro figliuoli, di sesso maschile, che vogliono frequentare la scuola media o il liceo (scientifico) in un istituto legalmente riconosciuto in Svizzera.

La Direzione del « Montana » è infatti disposta ad ammettere nelle sue classi e particolarmente in I media e in I liceo della propria Sezione Italiana alcuni figli di lavoratori italiani che dimostrino particolari doti di disposizione allo studio — a giudizio delle predette autorità scolastiche — e offre loro le seguenti condizioni di favore:

— un numero limitato di borse gratuite per allievi italiani, cioè tenuti ad abitare nel Collegio (con eventuali uscite domenicali e vacanze a Natale e Pasqua) per circa 9 mesi, corrispondenti all'anno scolastico. Deve trattarsi naturalmente di alunni, oltre che meritevoli di profitto, appartenenti a famiglie che non siano in grado di sostenere le rilevanti tariffe normali;

— un numero maggiore — ma ugualmente limitato — di borse per allievi esteri, cioè che si reolino a frequentare la scuola secondo il calendario e l'orario. Per essi è prevista la seguente spesa a carico delle famiglie:

900.— Frs. l'anno  
1200.— Frs. l'anno  
(con la remissione di un terzo della somma se il profitto dimostrato nei primi due trimestri sarà considerato soddisfacente).

Per questi ultimi candidati esiste inoltre il problema del viaggio allo Zugerberg (Zugo): coloro che, abitando nelle vicinanze, lo potranno affrontare regolarmente, chiedono al Consolato Generale un sussidio scolastico. Invece coloro che risiedono più lontano potrebbero alloggiare a Zugo, in una pensione con la quale il Consolato Generale si riserva di prendere accordi affinché la spesa relativa sia ridotta a dimensioni sopportabili: anche a questa il Consolato contribuirà nella misura del possibile.

Chinque sia interessato per quanto sopra è pregato di presentarsi al Consolato Generale di più presto portando con sé la documentazione relativa agli studi già seguiti, allo stato di famiglia, ecc.

E' quella a cui noi abbiamo predesignato il mondo universitario, il mondo della scienza. Di conseguenza la tale ribelle non è contestatrice ma solo riformatrice secondo le esigenze e lo sviluppo della civiltà dei consumi. Questo significa che la scuola è uno strumento della società del benessere.

Perciò l'esame della situazione ci deve portare ad elaborare i dati sociologici della realtà scolastica come dati politici inerenti alla condizione dello studente:

Forza — lavoro in formazione e loro disponibilità.  
Su questa base la massa studentesca è forata produttiva in un ambiente sociale come la massa degli emigrati. Di conseguenza noi abbiamo l'obbligo di immerterci in tali problemi per dare un apporto concreto al mutamento della struttura scolastica italiana.

Nel mutamento del rapporto tipico di produzione s'instaura il legame fra movimento degli emigrati e movimento studentesco. Solo con questa visuale abbiamo un'unica forza contestatrice efficace, che ci inserisce non solo nella cultura, ma ci rende padroni di quegli strumenti, che ci sembravano predestinati ad altri.

In tale senso il movimento studentesco italiano gioca anche all'emigrazione, e l'emigrazione da parte sua può dare un primo apporto reale, prospettando un metodo di lavoro per giungere ad una soluzione.

## LUCIANO PERSICO

## FRESCHI DI STAMPA

Somerseset Maugham: **IL VELO DI PINTO** - Oscar Mondadori, Lr. 350. Riesce in edizione economica questo famosissimo romanzo, forse il più conosciuto di Maugham, insieme a « Vacanze di Natale ». Nel libro, conciso e appassionante, è narrata la storia di un matrimonio infelice, con le sue infedeltà e le sue illusioni che crollano una ad una, lasciando, davanti agli occhi attenti e spaventati della protagonista, la realtà della vita senza veli.

N. V. Gogol: **IL CAPOTTO E ALTRI RAACCONTI** - Ed. Paravia, Lr. 900.

Se nel primo racconto troviamo l'accorta storia del piccolo impiegato, e nel secondo, « il naso », racconto di sottile ironia, la singolare vicenda di un assessore collegiale e del suo naso, collocati entrambi nella fredda solitudine di Pietroburgo, gli altri due — « Come e perché litigarono Ivan Ivanovic e Ivan Nikiforovic » e « La notte della vigilia di Natale » — sono invece ambientati nel mondo contadino di Mitrovdod coi suoi straordinari tipi umani e le sue fantasiose tradizioni.

Ivo Andrić: **IL PONTE SULLA DRINA** - Oscar Mondadori, Lire 500.

Questo è il romanzo che ha fruttato al grande scrittore jugoslavo il premio Nobel per la letteratura nel 1961. La Drina è il fiume che bagna Visegrad: all'ombra di un

# A che punto è il problema dell'imposizione fiscale alla fonte?

L'introduzione della imposta fiscale alla fonte nel Cantone di Zurigo ha dato luogo a numerose lagnanze da parte dei lavoratori stranieri.

La stampa italiana in Svizzera ha parlato a lungo di questo problema e il comitato cittadino zurigese delle associazioni italiane ha a suo tempo approvato un documento, che abbiamo pubblicato, al termine di una assemblea generale. Siamo a conoscenza di interrogazioni presentate da alcuni deputati della Camera italiana e di due deputati cantonali al Gran Consiglio zurigese.

Il problema dell'imposizione fiscale è un problema che riveste un carattere generale. La nostra federazione ha elaborato al proposito un documento che è stato inoltrato alle nostre autorità diplomatiche e consolari.

Ci risulta che il Governo italiano abbia cercato di stabilire come siano esattamente le cose ed abbia condotto un sondaggio interrogando numerosi esponenti delle associazioni italiane e dei sindacati. Da questi sondaggi sarebbero emersi elementi concreti che dimostrerebbero l'esistenza di «violazioni del principio della uguaglianza tributaria» soprattutto nei casi di imposizione sul reddito di co-imprenti.

E' pensabile che l'argomento sarà discusso a fondo nella prossima riunione della commissione mista prevista dallo Accordo dell'emigrazione. Tuttavia, nell'attesa di una soluzione generale del problema, si è ritenuto da più parti necessario avanzare alcune concrete proposte da inoltrare alle autorità cantonali di Zurigo, le quali, senza rimettere in discussione la legge relativa votata dal popolo, se accettate possono condurre ad una attenuazione degli squilibri tributari che si sono manifestati.

Tra le proposte inoltrate alle autorità consolari italiane, il Comitato esecutivo della nostra federazione ha ritenuto degne di essere prese in considerazione le seguenti:

**REDDITO DI CONTUGI**  
Il superamento della sperequazione tributaria e della differenziazione di trattamento tra coniugi e coniugi può essere ottenuta in due modi:  
1) Introducendo una nuova tabella rielaborata nel senso che l'entrata mensile tassabile sia comprensiva e del reddito del marito e del red-

dito della moglie. Sul piano della situazione pratica la cosa non presenta particolari difficoltà. E' sufficiente che, ogni fine mese, l'ufficio paga alla ditta da cui dipende la moglie rimetta all'ufficio tasse della ditta presso la quale è occupato il marito copia del rendiconto salariale.

2) Modificando l'attuale tabella, rittoccando le percentuali applicate nella scala dei redditi per renderle approssimate il più possibile a quella che si ritiene essere la imposizione fiscale equa. In questo senso, per favorire la ricerca matematica, potrebbe essere anche rivisitati gli attuali scatti nella scala dei redditi che comportano lo aumento della percentuale d'imposta.

**IMPOSIZIONE DEL LAVORATORE STAGIONALI**

Il reddito annuo del lavoratore stagionale è quello realizzato nel corso dei mesi in cui presta la sua opera come tale in Svizzera. Il suo tenore temporaneo in Patria non significa il proseguimento della sua attività lavorativa. Pertanto il suo reddito annuo, anche se conseguito in soli nove mesi di lavoro effettivo, deve essere diviso nello spazio di dodici mesi.

Nessuna delle tabelle attuali può essere applicata. E' necessario pertanto la elaborazione di una tabella speciale per questa categoria di lavoratori, che può essere calcolata con relativa facilità e buon grado di approssimazione prendendo per base le indagini statistiche dell'Ufficio Federale soprattutto per quanto concerne la durata media di permanenza.

**REDDITI DERIVANTI DA LAVORO A COTTIMO**

Accertato che nella grande maggioranza dei casi l'imposizione fiscale alla fonte conduce ad una sovra-imposizione a danno di quei lavoratori che lavorano a cottimo, e nella impossibilità di modificare le tabelle relative, può essere raggiunta una maggiore approssimazione fiscale a quella reputata equa in due modi:

1) Effettuando la applicazione delle ritenute fiscali nella misura prevista dalla relativa tabella prendendo come base per il calcolo dell'entrata mensile tassabile il numero delle ore effettivamente

lavorate moltiplicato per la paga oraria media maturata negli ultimi tre mesi di lavoro. Un congruo generale potrà essere fatto alla fine dell'anno fiscale sulla base del reddito globale effettivamente conseguito.

2) Inviando le imprese a versare ogni fine mese al lavoratore un acconto sulle ore di lavoro a cottimo non ancora concluso che si avvicini il più possibile alla percentuale che il lavoratore stesso solitamente raggiunge a conclusione del lavoro. Questa prassi, già applicata in molte imprese, dimostra che riesce ad impedire il manifestarsi delle sperequazioni già segnalate nell'altro caso.

**IMPOSIZIONE SULLA INDENNITA' PER MALATTIA**

E' necessaria una disposizione che impedisca il cumulo della indennità di malattia percepita da un lavoratore maturo nel corso di due mesi diversi nel rendiconto mensile che viene preso come base tassabile.

**ASSISTENZA SANITARIA**

## In pieno svolgimento le iniziative della Federazione

L'azione dei lavoratori emigrati in Svizzera, organizzati nelle colonie libere affinché sia data soluzione al problema dell'assistenza sanitaria ai familiari residenti in patria, diviene ogni giorno più attiva.

Dopo la conferenza tenuta dall'on. Lizzero a Zurigo, e in altre parti della Svizzera, organizzata dal Comitato cittadino delle associazioni italiane, alla quale hanno preso parte un centinaio di dirigenti di varie associazioni, si apprende che prossimamente altri presentatori di progetti di legge, come l'on. Della Briotta e l'on. Toros, verranno in Svizzera per raggiungere gli emigranti sullo stato attuale del problema.

Nel frattempo migliaia di cartoline piene di firme di emigrati affluiscono negli uffici dei presidenti del Senato e della Camera. Il testo della cartolina dice:

Egregio signor Presidente, Sono stati presenti, alla Camera e al Senato, 5 progetti di legge concernenti il problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari rimasti in Patria. Ciò dimostra la giustezza della nostra richiesta, avanzata con la petizione firmata da oltre 70.000 connazionali qui residenti, e consegnata al Parlamento nel mese di novembre 1966. La nostra aspirazione maggiore è quella di veder risolto il problema al più presto, nel corso comunque della presente legislatura.

La disposizione, della quale se ne ravvisa la necessità, dovrebbe contribuire alla ripartizione della indennità di malattia percepita, proporzionalmente al numero di giorni relativo, nei due o più mesi in cui essa è maturata.  
Un esempio: se un lavoratore si ammala il venti gennaio e riprende il lavoro il 15 febbraio, l'indennità di malattia relativa dovrà risultare sul rendiconto mensile di gennaio per l'importo di 10 giorni e sul rendiconto mensile di febbraio per l'importo dei rimanenti 15 giorni.

### Problemi previdenziali della donna

## Trasferimento dei contributi e contribuzione volontaria

La posizione previdenziale delle donne italiane emigrate in Svizzera presenta alcuni aspetti negativi che traggono la loro origine dal limite fissato per il raggiungimento dell'età pensionabile previsto dalla legislazione italiana e da quella svizzera. Come è noto la legislazione

italiana fissa l'età pensionabile per la donna a 55 anni e quella svizzera a 62 anni. Il divario è maggiore di due anni rispetto a quello esistente per gli uomini. Considerato il carattere temporaneo dell'emigrazione italiana, una differenza di sette anni per il raggiungimento dell'età pensionabile è molta, forse troppo. La Convenzione non prevede la possibilità del trasferimento dei contributi A.V.S. alle assicurazioni italiane, cui la maggioranza delle donne italiane che lavorano in Svizzera, che vi hanno lavorato o verranno in futuro, dovranno attendere, anche se rientrate in Italia, l'età di 62 anni per poter godere di una rendita di vecchiaia da parte della Svizzera.

La preghiamo, consapevoli della Sua alta autorità, di esercitare tutta la Sua influenza affinché i progetti di legge presentati siano approvati al più presto in modo da garantire alle nostre famiglie quella assistenza sanitaria della quale godono gli altri cittadini del nostro paese».

Altra importante iniziativa della Federazione, che sta avendo grande successo, è il lancio di una inchiesta campione in tutta la Svizzera per determinare con alto grado di approssimazione il numero dei famigliari rimasti in Italia che devono ancora essere assicurati. I risultati di questa inchiesta saranno molto importanti per stabilire l'entità finanziaria necessario alla soluzione del problema.

Si ha notizia di ordini del giorno votati da assemblee di connazionali e da consigli comunali e provinciali in Italia.

La Federazione delle C.I.I. ha poi deciso di inviare a Roma, con il compito di prendere contatto con i ministeri interessati, i gruppi parlamentari e i sindacati, una propria delegazione, in concomitanza con l'inizio dei lavori del Consiglio nazionale degli italiani all'estero ai quali prenderà parte il nostro presidente Giovanni Medici.

Ai deputati che fanno parte del comitato ristretto della Camera saranno presentati i risultati dell'inchiesta campione.

Un rimedio a questa situazione potrebbe essere dato, almeno temporaneamente, attuando una proroga di cinque anni del regime previsto dall'art. 6 della Convenzione, il quale prevede la possibilità del trasferimento dei contributi all'INPS italiana per coloro che raggiungono la età pensionabile secondo la legislazione italiana entro il 31 agosto 1969 e che entro quell'anno abbiano lasciato la Svizzera. Ciò nell'attesa di una diversa regolamentazione che tuttora, per il momento, non appare probabile. Un altro problema, che impedisce a molte donne di poterne usufruire, è il limite che viene posto alla contribuzione volontaria all'INPS a causa dei requisiti richiesti. Se una donna non ha mai lavorato in Italia, ed è il caso di molte, non ha un conto aperto presso l'assicurazione obbligatoria e non può quindi essere ammessa alla prosecuzione volontaria dei versamenti. Questa disposizione arreca molto danno a numerose donne, le quali non sono in condizioni di potersi garantire una rendita di vecchiaia in Italia.  
Sempre per quanto concerne la contribuzione volontaria, un altro limite è costituito dal limite di età (45 anni) fissato dalle attuali disposizioni per poter presentare domanda. Anche questo è un aspetto negativo della posizione previdenziale della donna emigrata.

La commissione assistenziale

**Tabar à l'Empire**  
**Portorico I.a.**  
**Nr. 25**

**NAZIONALE**  
**250 GRAMMES Net**  
**Nr. 25**  
**Coupe**

# Circoli sardi: il punto sulla situazione programmatica e organizzativa

In seguito alla venuta in Svizzera del Presidente della Regione Sarda, on. Del Rio, o per iniziativa di membri delle Colonie Libere Italiane, vennero creati questi circoli dei Circoli sardi.

Dato il particolare stato giuridico della Sardegna, questi Circoli si propongono di portare a conoscenza dei sardi le leggi esistenti nell'isola e, di conseguenza, di aiutarli a trarne i vantaggi immediati, operando secondo una linea e giusta azione rivendicativa passibile anche di provocarne altre in loro favore.

La Federazione delle Colonie Libere Italiane ha convocato nel corso del mese di agosto, presso i suoi uffici, i direttivi dei Circoli sardi esistenti in quel momento in Svizzera e i contati promotori di quelli in via di formazione. Dato il particolare periodo di ferie, si è registrata una limitata partecipazione. Ciò nonostante dalla suddetta riunione è scaturita quella che per sommi capi dovrà essere la linea di condotta dei Circoli, onde evitare dispersione di forze. Presenti erano il direttivo del Circolo Ichnusa di Sciaffusa, esponenti della Federazione delle Colonie, rappresentanti del Club Sardo di Lucerna, della Associazione Emigrati Sardi di Zurigo e della Colonia di Affoltern am Albis.

## La madre e l'educatrice

● continuaz. dalla pag. 3

bambini hanno così la possibilità di frequentare oltre alla scuola svizzera anche quattro ore alla settimana d'istruzione italiana. I programmi, a riguardo dell'italiano, la storia e la geografia (uniche materie che vengono insegnate), sono i medesimi che si svolgono in Italia nelle classi elementari di pari grado.

Ma i nostri figli imparano qualcosa in queste quattro ore, o sono inutili? Quante volte ci siamo poste questa domanda! Oro però possiamo dare la risposta: sì, i nostri figli se vogliono imparano, ed i progressi sono chiari e vistosi; ma questo non può avvenire se noi li mandiamo alla scuola italiana forzatamente, senza farne capire la necessità, o se non ci preoccupiamo minimamente dei loro profitti.

Non tutti i ragazzi, però, frequentano la scuola italiana, ed a nulla vale l'opera di persuasione che cercano di fare le autorità scolastiche, se non sono aiutati dai genitori. Le cause dell'assentismo di certi genitori verso il loro dovere, derivano da una parte dal fatto di non aver ben compreso l'utilità di questo inserimento, e per un'altra parte dalla mancanza di un loro adeguato livello culturale, la deficienza del quale non è di peso esclusivamente dai diretti interessati ma dalla arretratezza culturale del nostro paese di origine.

Molto ci sarebbe da dire nei confronti di questo inserimento e sui modi per migliorarlo, ci torneremo però in seguito se altri nel frattempo non lo faranno.

C. PALMIERI

E' stato convenuto che venga fondata un'associazione che, fondata da elementi dei Circoli già esistenti e di altri che via via saranno creati, coordinerà il lavoro dei Circoli stessi. Questo per far sì che, attraverso la azione concertata, si possano conseguire i fini preposti. A tale scopo i Circoli dovranno chiedere l'affiliazione alla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, secondo le norme che vigono per le Colonie di nuova fondazione.

Ribadendo il principio di apertività dei Circoli, è stato stabilito di adottare lo Statuto della Federazione delle C.L.I. con la possibilità di inserire articoli aggiuntivi, stante la particolare legislazione della Regione Autonoma della Sardegna.

I fini delle varie associazioni dovranno inere a: assistenza sociale, culturale, ricreativa, sportiva, a pro dell'emigrazione italiana in generale e sarda in particolare. Quale azione rivendicativa si dovranno appoggiare tutte le aspirazioni che sono indrograbili necessità per l'emigrazione italiana (vedi assistenza sanitaria per i familiari in patria, scuola integrata, nidi d'infanzia, asili, diritto al posto di lavoro in Italia, garanzia del domicilio sul luogo d'emigrazione etc.). Le rivendicazioni particolari per i sardi dovranno

concretizzarsi esterrando l'appoggio incondizionato a tutte quelle iniziative, intraprese o da promuovere, tendenti ad industrializzare la Sardegna; questa è la condizione prima per riuscire a far rientrare gradualmente gli emigrati sardi. A tut'oggi essi assommano a ben 210 mila unità. La cifra diventa impressionante se si considera che la suddetta aliquota rappresenta la parte più attiva del popolo sardo, e che dietro di sé raggruppa un numero per lo meno uguale di persone (i familiari) che sono costrette a subire le deprimenti conseguenze che la emigrazione causa.

Gli emigrati in Svizzera, tutti gli emigrati, spendono le loro forze, danno il loro tributo di lavoro e di guadagno ad una nazione che, se in gran parte ospitale, annovera per in sé (come del resto tutti i paesi che offrono lavoro) una parte di popolazione che ci toglie per proprio tornaconto ed una altra che non si perita di nascondere i suoi sentimenti xenofobi, facilmente dimenticando che i nostri sono morti nei cantieri di alta montagna, in galteria, nelle fonderie, in fabbrica.

Noi emigrati sardi non possiamo tollerare questo stato di cose, stri operai, tutti noi, grandemente contribuiscono al benessere di tre quelle già subite per secoli da parte dei vari governi che ci hanno dominato invece di governarci. Noi dobbiamo far capire a chi di dovere che amiamo la nostra Isola, che ad essa vogliamo tornare e, se sarà il caso, dedicare i sacrifici che eleggiamo; dobbiamo mani alle altre nazioni; dobbiamo

dimostrare di aver raggiunto la maturità sociale necessaria. Dobbiamo richiedere che il viaggio col traghetto sia considerato alla stregua del proseguimento del viaggio ferroviario e, come tale, le siano applicate le tariffe di riduzione spettanti agli emigrati di tutta Italia che viaggiano in treno. Come il governo di Roma copre il deficit causato dalle ferrovie, può benissimo coprire quello eventuale causato dalle riduzioni che dovrà concedere sulle navi traghetto.

A pro di quanto esposto dovranno nascere in Svizzera il maggior numero possibile di Circoli sardi, ed essi dovranno appoggiare le azioni rivendicative della Regione, quando queste sono espresse per dovere di coscienza e non di demagogia. A tale scopo nella seconda riunione, svolta sempre a Zurigo — presenti i rappresentanti di Sciaffusa, Lucerna, Zurigo e Affoltern — si è stabilito di promuovere un convegno dei sardi da tenersi in Zurigo scegliendo tra le seguenti date: 21 oppure 29 ottobre c.a. Per poter riunire il maggior numero di sardi possibile è stato chiesto alla Federazione delle Colonie Libere di mandare ad ogni singola Colonia una circolare che le inviti a promuovere ed agevolare lo arrivo a Zurigo dei sardi in Svizzera, anticipando eventualmente le spese di viaggio che i Circoli sardi rinfonderanno appena possibile. In tal modo fra la massa sarà facile trovare gente idonea alla fondazione di nuovi Circoli elementi questi che sono necessari per avviare a soluzione i problemi che affliggono i sardi e l'emigrazione tutta.

R. CASULA

# I sardi si organizzano

## Nella Svizzera francese sorgono numerose organizzazioni sarde in seno alle Colonie Libere

In varie città svizzere stanno sorgere o sono già sorte, numerose organizzazioni di emigrati sardi all'interno delle Colonie Libere. Nella Svizzera francese in 3 giorni, il 16, 17 e 18 settembre scorsi, sono state tenute sei assemblee in altrettante località. Avevamo fra noi il prof. Armando Congiu, deputato all'assemblea regionale sarda. Già da diverso tempo si discuteva di questa possibilità e necessità. Ora è un fatto compiuto. Quello che conta, ora in poi, è fare in modo che le varie associazioni di emigrati sardi restino unite tra di loro, per sviluppare un programma che corrisponda veramente alle loro aspirazioni ed ai loro interessi. Abbiamo avuto modo di vedere come nell'ambito dell'emigrazione sarda esistano parecchi uomini destinati a diventare i futuri dirigenti della loro organizzazione regionale e della Colonia stessa. Passando in rassegna le varie assemblee tenute dal prof. Congiu, troviamo un dato comune: la coscienza degli emigrati sardi di interessarsi più da vicino alla rinascita della loro regione, di essere tra le forze protagoniste nella battaglia per un nuovo sviluppo della Sardegna.

La realtà di questa regione è quanto mai cruda: quasi 200.000 emigrati, circa 30.000 disoccupati. Non c'è alta prospettiva che la emigrazione. Ma non bisogna che la rassegnazione. Le cose possono e devono cambiare e gli emigrati sono chiamati a dare il loro contributo.

La prima assemblea fu tenuta nella sede della Colonia di Remens

ed era a carattere regionale, assieme a tutti i sardi di Losanna e Remens. La brillante esposizione del prof. Congiu sui problemi e le prospettive della Sardegna, ha avuto un successo più che meritato. Varie e numerose sono state le domande che in seguito sono state rivolte all'oratore. Tutte avevano come tema centrale l'avvenire della Sardegna, le prospettive di lavoro per tutti i sardi nella Sardegna. Nella serata dello stesso sabato, la C.L.I. di Bex organizzava la seconda assemblea, con la presenza di molti sardi. Si può dire che tutti i sardi del luogo erano presenti e tutti ugualmente entusiasti. Anche qui molti volevano sapere tante cose sulla loro Sardegna. Avevano finalmente di fronte un uomo che non veniva a fare loro delle promesse, ma che anzi era venuto a chiedere il loro contributo per costruire una Sardegna migliore e più giusta.

L'organizzazione dei sardi è il maggiore contributo che dall'estero si può dare alla rinascita della regione. La domenica mattina, nella sede della Colonia di Ginevra si è tenuta, la terza assemblea dei sardi di quella città. Sono state discusse molte questioni, molti problemi e la conclusione è stata quella di un impegno concreto dei sardi di sviluppare al massimo la nuova organizzazione sarda. Nella serata della stessa domenica il prof. Congiu si è spostato a Yverdon.

Nel locale del Circolo italiano alla presenza di un pubblico numeroso, abbiamo potuto constatare come l'interesse per la nostra terra d'origine sia grande e sempre presente. A Yverdon i sardi sono molto numerosi, e noi siamo sifu-

## Viene a galla la verità!

Al momento di andare in macchina apprendiamo che a Sassari sono stati incriminati « tre talori dell'ordine » per i seguenti reati: calunnia, violenza privata, falso ideologico e lesioni. I tre sono: il capo della squadra mobile di Sassari, dott. Elio Juliano, il vice commissario dott. Giuseppe Balsamo e il Brigadiere Giuseppe Gigliotti.

La combriicola, approfittando dell'assperato clima politico instaurato nell'isola che pure noi denunciamo su queste colonne, è uscita dal codice con atti la cui gravità fa pensare che essa non sia la sola responsabile. Se la verità ha principio a venire a galla, bisognerà « aiutarla » affinché possa manifestarsi in tutta la sua pienezza. Noi, oltre che sardi, siamo italiani e pertanto pretendiamo che i diritti che concede la Costituzione della Repubblica vengano rispettati anche in Sardegna. Se nell'isola abbiamo i banditi, non è però provato che tutti noi banditi si sia: date a Cesare quel che è di Cesare.

**Una più appassionante dell'altra:**

# 3X Fiat 850

Bellina, oltre 125 km/h, finiture di lusso. Coupe: oltre 135 km/h, finiture super lusso. Spider: oltre 145 h, finiture sport.

Fiat 850 a partire da Fr. 5690 —

su richiesta la Fiat 850 «Bellina» fornibile con frizione automatica, innestabile a volontà (supplemento di prezzo Fr. 550 —)



## FIAT Automobili-Handels AG.

8048 ZÜRICH, Fehlfhofstr. 25 / Badenerstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permuta — Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA

Al sabato apertura continuata dalle 8:00 alle 17:00

## Che succede sul fronte del Vietnam?

Le notizie dei fatti che dal Vietnam giungono e le reazioni che a quella guerra nel mondo si manifestano, stanno a testimoniare che il fronte di opposizione ai fautori della soluzione di forza si va estendendo. Sempre maggiore è il numero di personalità con nome altisonante che prendono posizioni mentre sullo stesso suolo vietnamita vanno maturando eventi che denunciano in tutta la sua ampiezza l'impopolarità di coloro che a Saigon vogliono continuare la guerra ad ogni costo. Negli USA l'opposizione interna e l'amministrazione Johnson paventa l'opposizione interna e lo stesso presidente più ormai non se la sente di misconoscere. Gli ultimi sviluppi sul piano politico hanno obbligato le menti del dipartimento di Stato ad uscire dal guscio blindato nel quale si rinseravano ed a prestare orecchio al clamore delle proteste. E' da dirsi però che se non fossero intervenuti alcuni errori di previsione, forse non si avrebbero potute registrare certe eloquenti dichiarazioni dei diretti responsabili. Ma tant'è.

A Washington, per esempio, si era partiti speranti nel considerare i risultati delle elezioni nel Sud-Vietnam e Johnson stesso aveva detto che là si andava « verso un governo rappresentativo »: il che, poi, significava riconoscere che sino a quel momento ai vietnamiti dipendenti da Saigon i governanti erano stati imposti. Ma che succede in seguito? Quel « governo rappresentativo » provoca un mare di proteste, quindi non ci si può esimere dall'istituire una speciale commissione dell'Assemblea costituyente sud-vietnamita con il compito di vagliare i modi secondo i quali si sono svolte le votazioni. Quello che ne scaturisce è una mozione che invalida i risultati, per l'insul-

tarità caterva di brogli che Van Thieu e Cao Ky avevano approntato al fine di uscire vincitori della situazione. La mozione per divenire operante deve però essere approvata dall'Assemblea costituyente, e questa la respinge con voto che non riesce a dissipare le fitte ombre che gravano sulla regolarità delle elezioni: 58 risultano le schede che le danno per buone, ben 43 quelle che le considerano truffaldine, 4 sono le mille ed una è bianca. Nel contempo buddisti e studenti si mettono in agitazione e le agenzie americane danno per certo che a Saigon « i funzionari della missione diplomatica statunitense sono impegnati in una febbrile attività dietro le quinte per evitare che l'attuale crisi politica sfoci in disordini analoghi a quelli che ebbero luogo a Saigon nel 1963 e nel 1965 ». Appare allora, incontestabilmente, che è Truong Dinh Dzu il virtuale vincitore delle elezioni, la cui politica postula trattative aperte a tutte le parti in causa per la cessazione delle ostilità. Questi è però arresato dalla polizia di Van Thieu e così non ha modo di parlare.

Giunge poi il 29 settembre, giorno in cui l'Assemblea generale dell'ONTU pone in votazione la questione della definizione in seduta plenaria del concetto di « aggressione », che la commissione giuridica delle Nazioni Unite ha studiato per un decennio senza risultati. Gli USA si oppongono alla cosa, ma raccolgono solo 37 voti e sono messi in minoranza: la faccenda sarà affrontata in seduta plenaria ed è un nuovo grosso insuccesso. Insuccesso che dà una volta di più la misura del malumore che circonda gli Stati Uniti in conseguenza della politica che conducono nel Vietnam.

Sarebbe per lo meno infantile

affermare che a Washington

tanti scacchi non siano accusati, se è vero che le dichiarazioni che di là pervengono in definitiva negano che il tempo si sia messo al brutto, rimane comunque il fatto che si comincia a considerare quanto le opposizioni interne vanno proclamando e Johnson per primo ne ha dato l'esempio. Nel suo discorso del 30 settembre ha tra il resto caldeggiato una più fattiva collaborazione dei cittadini USA per l'insieme della questione e ciò, evidentemente, tende ad arginare l'ondata che lo sta isolando nello ambito del suo stesso paese: « Non provochiamo errori di giudizio nel nostro nemico. Non permettiamo che egli pensi che il dibattito e il dissenso produrranno sbandamento e ritirata. Non succederà. Non lascia voglia pensare che le proteste produrranno la resa, perché non la produrranno ». Come si vede, se il linguaggio seguita a permanere intrasigente, comiene però sufficienti indizi che permethono di dedurre che alla Casa Bianca il disagio non è proprio di entità trascurabile. Del resto vi è anche l'atteggiamento di McNamara, che si è opposto alle imbenzioni dei militari i quali intendevano bombardare oltre alla città anche il porto di Haiphong.

Pare insomma che le iniziative intraprese su scala mondiale per por fine ai dolori del popolo vietnamita stiano raccogliendo i primi frutti. Naturalmente sono ancora di trascurabile importanza, visto che si seguita ad uccidere e che Johnson ha « firmato l'elargizione di 70 miliardi di dollari per spese militari nell'anno fiscale 1968, il massimo moltoppo da dedicare ad un unico fine nella storia degli Stati Uniti » come reciteremmo rilevava un quotidiano italia-

no. Se si considera però che fino a ieri alcun barlume di ravvedimento traspariva dal fortelizzato johnsoniano, anche questi imbarazzanti eccessi vengono ad assumere un loro valore. Non resta pertanto che sperare che i vari Robert Kennedy, Fulbright, Mansfield, Romney e le altre forze che nel mondo si danno da fare per smantellare la deplorevole iniziativa, sappiamo espri- mere una forza sempre più coordinata capace di incidere nei confronti di chi ha adottato le armi quale mezzo di discussione. Questo è però un compito che tutti chiama in causa.

ALDO SABRE

PARIGI

### Vivo e in salute il delfino di Hitler

Simon Wiesenthal, colui che è ormai diventato l'eminenza grigia per tutti i criminali nazisti della ultima guerra mondiale, ha affermato alla radio francese che Martin Bormann, il vice-Hitler, « si trova in una regione di frontiera fra il Brasile e il Paraguay ». Le informazioni in suo possesso gli hanno permesso anche di dire che è sulle tracce di Joseph Mengele, il famigerato medico di Auschwitz.

Wiesenthal, che ha collaborato alla cattura di Adolf Eichmann e di tanti altri suoi pari, ha pure rivelato che Bormann « in caso di pericolo attraverso il fiume Parana è trova rifugio fra le numerose colonie tedesche che vivono in Paraguay ». Per quanto concerne Mengele ha detto di sapere che « è tornato in Germania per i funerali del padre » e che « molte persone hanno pagato con la vita il tentativo di avvicinarlo ». Questo non è un motivo però per fare arrestare la caccia: « Ogni criminale — ha aggiunto — fa, prima o poi, un passo falso. Noi attendiamo questo passo falso. Aspettiamo ».

# COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO

Teatro a Grenchen

## Successo del I. Festival d'Arte Drammatica dell'emigrante

Organizzato dal circolo culturale dell'Associazione Emigranti Italiani di Grenchen, domenica 27 agosto si è svolto al Parktheater il primo Festival d'Arte Drammatica dell'Emigrante. La manifestazione è stata coronata da un vittorioso successo ed ha confermato la validità di una formula che vuole sviluppare l'attività teatrale come « fenomeno artistico e strumento incisivo ed efficace per un sano impiego del tempo libero dell'emigrante ».

Il dottor Maurizio Moreno, vice console generale a Basilea, ha voluto vedere nell'iniziativa una ulteriore riprova d'una presenza italiana in Svizzera non puritana ma soltanta dal lavoro delle braccia, ma anche, se non soprattutto, da uno sviluppo mentale di primissimo piano. Giocerni Medri, ha portato il saluto della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera augurando al Festival un lungo proficuo cammino e sottolineando che cultura e libertà sono inseparabili ed un'unica linfa vitale. Dopo i preamboli d'obbligo, di fronte ad un pubblico sensibile ed attento, i concorrenti hanno dato sfoggio d'una penetrazione e di una capacità interpretativa veramente ammirevo-

li. Ogni numero è stato accompagnato da colorose ovazioni, e alla fine la Giuria, presieduta da Leonardo Zanier che, unitamente a Medri e a Giuliano Piccini rappresentava la F. C. I. I. S., ha dovuto faticare non poco per eleggere il vincitore.

Bruno Lovato del Gruppo « I Filodrammatici » di Solothurn ha conquistato la grande coppa d'argento offerta dal Consolato Generale d'Italia a Basilea estendendosi nel « Canto del cigno » di A. Cechov; un premio speciale di dizione è stato assegnato ad Adriano Crota di Grenchen, esecutore di tre poesie (« A Silvia » di Leopardi, « L'Amleto » di Posternak e « Rose » di Tebaldi); sono stati inoltre segnalati Giuliano Bastianelli da Dietlikon con poesie di Lorca, Elnard e Pascoe; Ottavio Christe della Filodrammatica « L. Pirandello » di Huttwil con « Non tornerò più il sole » di P. I. Sebellin e Carmen Stango dei « Filodrammatici » di Soletta con « E' mezzanotte Dr. Schweitzer ». E' giusto segnalare, infine, Raffaele Casula da Scitfusa, Lionello Signoroni di Soletta, Marzio Cattorini da Huttwil, e Serafino Tommasi da Soletta. Al termine dello spettacolo,

gli organizzatori hanno voluto precisare che il Festival è stato un esperimento nuovo che negli Signoroni di Soletta, Marzio Cattorini di Huttwil ed attribuiti ancor più entusiasmanti.

E' quello che ci auguriamo di cuore confidando che i numero-

## Nella Svizzera Orientale fondate due nuove Colonie Libere

E' luogo comune il dire che « quando c'è volontà di riuscire si può arrivare a molti traguardi anche in poco tempo ». Recentemente noi abbiamo vissuto un'esperienza che conferma questa convinzione largamente diffusa. Nell'estate scorsa venne nominato un gruppo ristretto di tre persone, nell'ambito del Comitato Regionale di S. Gallo, con il preciso compito di occuparsi per la costituzione di nuove Colonie Libere.

Nel breve corso di un mese i risultati erano già confortanti e lodevoli: due nuove C. L. I., a Romanshorn e ad Altsittlen. Meno fortunate le iniziative intraprese per riuscire nell'intento anche a Deppoldau pur se contatti, passibili di buoni sviluppi, sono in stadio avanzato; così è anche per Amriswil verso cui il nostro orientamento è ancora di fresca data.

Per esperienza dobbiamo dire a tutti gli amici più vicini alle

si esponenti delle Colonie limitrofe, presenti in sala possono trarre dalla manifestazione di Grenchen utili indicazioni per le migliori fortune dell'attività culturale del nostro Movimento.

IL CRONISTA

C. L. I., ai più attivi specialmente, che riuscire ad istituire nuove associazioni di emigrati, da far aderire alla nostra Federazione, non è poi tanto difficile. Semmai ci sono diverse difficoltà per farle affermare: ma queste dipende dal materiale umano e dal grado d'impegno che viene in seguito. Sul piano pratico ci si deve mettere a contatto con lavoratori emigrati di città o paesi ove è concentrato un buon numero di connazionali. Magari cogliendo l'occasione di una visita a parenti o amici in quei centri dove non esiste una circolo già aderente alla Federazione.

Succede che in ogni dove gli emigrati sembrano non attendere altro che una spinta morale, un'indicazione o un suggerimento, per avviare un processo di unione e dar vita ad una organizzazione che si occupi, in linea generale, di quanto può esser di interesse per tutti.

SCARBOROUGH

### Appello per la pace dal congresso laburista

Il 5 ottobre u. s. è terminato a Scarborough il congresso del Partito laburista inglese che, come è noto, è il partito in cui milita il primo ministro Wilson. I risultati a cui si è pervenuti hanno suscitato una vasta eco nel mondo, per il fatto che l'Inghilterra è stata per decenni il braccio destro degli Stati Uniti, mentre in questa occasione i militanti del partito di governo si sono completamente staccati da essi. E' stato deciso che il partito dei lavoratori inglesi si dissocia nel modo più ampio dalla politica che Johnson conduce nel Vietnam. Quindi è stato dato mandato ai responsabili del partito di fare in modo che gli americani cessino immediatamente i bombardamenti sul Vietnam del Nord, e che si torni agli accordi di Ginevra per le trattative di pace.

Gli organi di stampa di ogni tendenza e nazionalità hanno tutti commentato la presa di posizione, e quelli inglesi si sono anche sforzati di spiegare i motivi che hanno portato a una così radicale mutamento di rotta. Secondo il « Times » di Londra « La sconfitta dell'esecutivo laburista non è, in primo luogo, una questione che interessa solo il partito. La preoccupazione per la guerra del Vietnam, in Gran Bretagna, passa attraverso le affiliazioni di partito e aumenta via via che la guerra pericolosamente percorre le tappe dell'escalatione e la sua fine sembra più irraggiungibile. Il voto di Scarborough può essere preso come un indice dell'ansietà di tutto il Paese e non semplicemente di una corrente interna del Partito laburista ».

Se a questo si aggiunge la condizione di superstiti sostenuti dalla più grossa associazione di emigrati italiani in Europa, quare la nostra Federazione, è quasi certo che tutto va nel migliore dei modi.

Il vivo interesse che si incontra nei primi scambi d'idee con coloro che si avvicinano, dà subito la sensazione che sia molto più diffusa di quanto alcuni credono la volontà degli emigrati di conoscere meglio, approfondire la discussione sui problemi comuni inerenti il nostro stato democratici, per prospettare le soluzioni migliori a chi di dovere.

Partendo da questa constatazione, della quale ognuno, volendo, può sincerarsi della fondatezza, vorremo prendessero lo spunto anche gli altri Comitati Regionali perché stabiliscano un piano di lavoro serio in questa direzione nelle loro zone influenze.

Siamo certi che ciò che è riuscito al « gruppo » della Svizzera Orientale riuscirà, fors'anche con migliori risultati, anche ad altri nostri amici. Rafforzare numericamente il nostro movimento autonomo di lavoratori è nell'interesse di tutti noi emigrati in Svizzera.

Per parte nostra non ci fermeremo ai risultati conseguiti. Restiamo però in attesa di raccogliere le conferme che anche altrove ci si muove con convinzione e decisione sulla nostra strada.

P. CHIACCHARINI



Conosciamo  
la Svizzera

## LA DONNA SVIZZERA E LA POLITICA

La nostra rubrica pure vuol contribuire, questo mese, allo sforzo che verrà fatto a Olten con uno scritto che, seppur inizialmente, può facilitare la conoscenza della donna svizzera di fronte alla politica. Non politica in senso partitico, ma come condizione umana, sociale, culturale. Gli interessi sul tappeto sono certamente ben diversi, ma al di sopra e al di sotto della superficie scorza nazionale la donna resta sempre donna, sia essa svizzera in patria o italiana emigrata. Perciò pubblichiamo volentieri la collaborazione che la giornalista svizzera Nice Monico ha appositamente scritto per « Conosciamo la Svizzera » in vista del Congresso di Olten.

Nice Monico, redattrice di « Libera Stampa », oltre a far parte della Direzione del Partito socialista ticinese è membro del comitato esecutivo dell'Unione donne socialiste ticinesi e della commissione femminile dell'Unione sindacale svizzera. E' quindi la persona adatta per descrivere la donna ticinese, che non è soltanto svizzera perché in questo Paese oltre alla ticinese vi sono pure la romanda e la svizzera tedesca: ognuna con problemi diversi e diverse concezioni della vita. Nondimeno, fatte le debite proporzioni, la donna ticinese con i suoi problemi ce ne può dare un saggio perché, etnicamente, è quella che maggiormente si avvicina alla donna italiana.

Sulla donna ticinese e la politica, c'è molto e c'è poco da dire. Le condizioni ambientali del nostro paese, la tradizione e la religione esercitano ancora un certo qual ascendente — in particolare per la donna che vive lontana dai centri — ne fanno un essere chiuso in un orizzonte limitato.

Christo, quindi, ai problemi della collettività. Talcune donne sono ancora soggette, quasi in modo inconscio, all'autorità del maschio; sia esso padre, marito, od anche collega di lavoro, e fanno proprie le loro idee, spesso improntate al più grezzo qualunquismo. Altre ancora condizionano la loro attività politica, la presa di coscienza delle proprie responsabilità, all'ottenimento del diritto di voto. Diritto del quale la ticinese è priva come le donne di ventun altri cantoni e semi-cantoni della Confederazione. Affermazioni del genere, è ovvio, spostano il discorso su un altro aspetto del problema. L'emancipazione, la maturità e l'indipendenza di spirito della donna ticinese. Il discorso quindi si fa più lungo e più arduo.

La questione dell'emancipazione femminile è problema comune a tutti i paesi. E' uno dei maggiori problemi dell'epoca nella quale siamo chiamati a vivere, epoca di un passo che offre a tutti gli esseri umani prospettive di alto livello civile. In ogni società del passato la civiltà era patrimonio di pochi, di una minoranza di privilegiati; gran parte dell'umanità ne rimaneva esclusa. Ne rimane esclusa ancora oggi, non più però rassegnata ma cosciente e impaziente di accedere a possibilità che gli si prospettano concrete.

L'accesso ai beni che garantiscono un tenore di vita più elevato appare, grazie soprattutto ai notevoli mezzi di produzione, quasi raggiungibile per tutti. La donna che intravede la possibilità di raziona-

lizzare il lavoro domestico di alleggerire i suoi compiti di casalinga, dovrebbe poter trovare il tempo e le energie per partecipare di pieno diritto, all'attività produttiva, alla vita economica e sociale del paese. Abbiamo detto che l'emancipazione femminile è problema comune a tutti i paesi. Spesso i giornali portano notizie concernenti la situazione della donna di questo o quello stato. Noi leggiamo, talvolta commentiamo o prendiamo per oro colato tutto quanto si dice e dimentichiamo di seguire, più da vicino, la nostra donna.

Eppure anche nel nostro piccolo non è più possibile ignorare un problema tanto importante e soprattutto tanto complesso. L'economia ha subito negli ultimi decenni un'evoluzione, un cambiamento. La nostra economia da carattere prevalentemente artigianale è passata a economia di carattere industriale. La donna è stata chiamata, sollecitata, a dare il suo contributo al processo produttivo del paese.

I dati dell'ultimo censimento dicono che oltre un terzo della popolazione attiva nell'industria e nel commercio è formato da donne. Le lavoratrici sono la metà della manodopera. Nel nostro cantone, dove è quindi in atto l'emancipazione economica della donna, dobbiamo purtroppo constatare che la emancipazione morale ed intellettuale non ha seguito il ritmo del progresso economico, ed è ben lungi dall'essere raggiunta. La cosa è comprensibile. Non è possibile cancellare, in pochi decenni, un postichio ereditario che ha stabilito la condizione subalterna della donna ed ha favorito il cristallizzarsi di limitazioni, soprattutto morali. Ci vuole tempo — tempo e pazienza — per poter liberare la donna dal precconcetto che la sua funzione è soltanto quella di agevolare, senza direttamente partecipare, le attività dell'uomo. Fargli capire che al contrario, di quanto gli è sempre stato detto, è suo dovere occuparsi della vita sociale e politica del paese. Ritroverebbe il diritto di voto la parità di salario a parità di lavoro, la libertà di azione dallo sfruttamento — non limitato al Canton Ticino — che ancora caratterizza il lavoro professionale della donna.

E questo discorso dovrebbe essere fatto a tutte le donne: alle giovani e alle anziane, ad esseri umani che pensano, sentono, in quanto immerse in una loro precisa condizione.

All'operaia che si alza all'alba per sprigare in fretta le faccende prima di andare in fabbrica. Alla impiegata che incontra in tutte le mattine in tram o al volante della sua automobile, alla studentessa che va peggio per la musica « beat » e si atteggiava ad anticonformista, ma in cuor suo sogna i fiori d'arancio ed è pronta ad incanalarsi in una situazione « bene », all'apprendista che divide la sua giornata tra lavoro e studio. E' un discorso, questo, che deve essere fatto soprattutto alla casalinga, considerata agli effetti della statistica « popolazione non attiva » anche se lavora, talvolta, da stelle a stelle ed è spesso facile preda della strumentalizzazione del consumo.

E infine, lo dovremmo fare anche alla borghese, alla pensante che proclama ad alta voce: « Gli operai oggi nuotano nell'oro: pensa, persino la mia donna a ore ha comperato la lavatrice ».

E sgana il rosario di tutti gli oggetti, di tutte le cose che la proletaria riesce — spesso ancora con grande fatica e sacrifici — a pagarsi e che, a parer suo, non dovrebbe avere.

Il nostro « storico », giunto alla soglia del secolo che vide la nascita della Confederazione elvetica, si è trovato in difficoltà: troppo « materiale » da esaminare e scegliere. Perciò, nell'attesa di continuare, ci invia un saggio sul Palazzo Federale, cioè quel luogo che a Berna è sede del Governo e del Parlamento federali della Svizzera. E' la descrizione sobria di un monumento che è meta, quotidianamente, di numerosi visitatori e che val la pena di essere visitato, la prossima volta che i nostri lettori dovessero capitare a Berna, città federale svizzera e capitale dell'omonimo Cantone.

« CONOSCIAMO LA SVIZZERA »

## IL PALAZZO FEDERALE

Non è stato costruito tutto in una sola volta e per questo rispecchia una certa tipica mentalità « svizzera » che è possibile constatare, oggi ancora, nelle strade nazionali, o autostrade, o nella stagionata questione della galleria stradale del San Gotardo. Quando il 27 novembre 1848 il popolo svizzero si diede la sua prima Costituzione federale (poi rivisitata nel 1874), la città di Berna, nella sua qualità di sede federale (prima d'allora la capitale era scelta, a turno ogni due anni, con Zurigo e Lucerna), si impegnò a provvedere alla costruzione di un edificio destinato al Governo e all'Assemblea federali. Primitivamente il Consiglio federale aveva sede all'« Erlacherhof », il Consiglio nazionale (o Camera dei deputati) nell'ex-casino della città e il Consiglio degli Stati (o Senato) nell'« Süssers Ständehaus » in via dell'arsenale. Nel 1876 si decise la costruzione di un nuovo Palazzo federale su un terreno di proprietà della Confederazione. Nel 1879 la Confederazione acquistò l'Albergo delle Poste e, l'anno seguente, l'Ospedale dell'Isola (Hörseshpital, per chi conosce Berna). Ma successivi studi dimostrarono che le trasformazioni che andavano operate non

sarebbero state sufficienti. Un blocco venne nondimeno costruito dal Insekspital (ora è chiamato « padiglione Est », ma le esigenze dimostrarono che la soluzione doveva essere radicale perché nel 1894 ripresero i lavori, durati otto anni sotto la direzione del prof. Anser. Il 1° aprile 1902 il Palazzo federale era terminato e d'allora non venne più modificato, salvo il caso che altri palazzi per altre amministrazioni federali sono sorti un po' dappertutto, come funghi, nella città federale costoché gli oggi amministra il Palazzo federale non sa che in effetti, quello, né è solo una minima parte.

Continuando la nostra carrellata storica, nella descrizione esterna del Palazzo federale, troviamo le facciate in molassa grigia e giallastra delle cave di Ostermündigen, di Stockern e di Harnschbühl. Il calcare nero di St-Triphon e quello bianco di Soletta. Le parti più esposte alle intemperie (colonne, capitelli, balconi, torrette e la cupola) sono state costruite in molassa di Root (Ct. Lucerna), di Unterägeri (Ct. Zugo) e di Bollingen (San Gallo). Il granito del San Gotar-

## NOTA

Domenica 22 v'è il convegno della donna lavoratrice emigrata, domenica 28 v'è la massima votazione svizzera: il rinnovo quadriennale del Parlamento elvetico. Queste due date, unite a un gustoso (quanto penoso) fatterello di cronaca di un paio di mesi fa e un'illustre iniziativa costituzionale presentata da chi usa pescare nel torbido, fanno l'utenza di questa nota. Del convegno di Olten qui se ne parla con abbondanza nel resto del giornale, delle elezioni parlamentari elvetiche se ne dice in lungo e in largo su tutta la stampa svizzera.

Maria la bruna, amore a buon mercato un paio di mesi fa e ve n'è stato abbastanza per dare corda agli sportivi ma instancabili « subtorci della patria » che soffiavano sul fuoco del lavoro antitaliano. Povertà Svizzera: non bastavano i « democratici » di Zurigo (democratici solo come partito) con la loro iniziativa dita a ridurte a un massiccio del dieci per cento la presenza degli stranieri nella Confederazione.

Ci si è messa anche la Maria con i suoi smalfati. I vecchi leit-motiv stoccheriani sono tornati d'attualità: gli italiani minacciano le nostre donne, le loro invece la nostra salute. Fuori dalla Svizzera, via Tsching!

Volendo puntare i puntini sulle stavoche andrebbe detto che semina la loro e non la nostra, è stata messa in pericolo dal « male napoletano » della Maria. La Maria andava a letto con loro, i Tsching, per una ventina di franchi al giorno. Ma in politica — ora specialmente — i puntini sulle i non c'entrano

do è stato utilizzato per l'attico e la cupola.

Perciò si sono impegnati solo materiali da costruzione svizzeri? Orgoglio nazionale: calzare alpino e pietra giurassica, arenaria bernese e granito del San Gotardo; anche i marmi e i legnami di guerra, cenbro e larice che rivestono molte sale sono tutti « made in Switzerland ». Potrebbe far sorridere, ma è giusto perché, se non altro, evita che si dica che per il Palazzo federale — cioè il nocciolo della Confederazione elvetica — è stato fatto con materiali stranieri e che senza quelli — è un witz che ricorre sin troppo, oggi — marcano il Palazzo federale la Svizzera sarebbe stata in grado di fare.

Il Palazzo federale, con la sua cupola di rame patinato di verde, e con quel suo carattere imponente e goffo e persino urtante rispetto alla compattezza medievale della città federale (come sottolineava l'autorevole Waldo von Grevez in una sua presentazione), oltre a simboleggiare la Svizzera è diventato il contrassegno della nuova Berna.

L'edificio mediano del Palazzo federale, con la scritta « Curia Confederationis Helveticæ » sull'epistilio della pomposa facciata, è sorto in un grande cupola e da due cupolette minori. La grande statura di bronzo a sinistra dell'entrata rappresenta il passato: un carnatu vegliardo che presenta la sua opera storica; a destra una seconda statura bronzea raffigura il presente: un giovane che scrive per i poster. Entrambe le due opere sono dello scultore vodese Maurice Raymond. Al primo piano due sculture del fuenerse Veiter rappresentano la Libertà e la Pace. Sopra le finestre dell'entrata le teste simbolizzano le tre razze originarie del popolo svizzero: gli alemanni, i borognodi e i lombardi. Sul vertice della facciata tre figure multibridi simboleggiano l'indipendenza politica, la forza legislativa e quella esecutiva, opera del ginevrino Niederhäusern. Agli angoli del frontale il bernese Laurenti ha scolpito due grifoni seduti che mostrano l'emblema federale. Sul lato sud dell'edificio mediano (che è poi l'unico con quello nord interessante esteriormente) che sovrasta la valle dell'Aar, geni alati simboleggiano al primo piano la stampa, trasmittitrici al paese delle risoluzioni parlamentari (anche se poi, detto per inciso, la stampa non trova presso le autorità federali molta comprensione): le professioni; il commercio e la scienza a destra e l'industria e l'arte a sinistra, opera del ticinese Pereda; nonché sei statue sull'attico fra le due cupole minori: del fuggiasco Albisetti il contadino, il commendante e lo scienziato; del bernese Lanz il guerriero, l'artigiano e l'artista. Sul frontale del cortone della cupola centrale quattro gruppi di vedette della zürigese Kissling spiano le montagne (due gruppi), le colline e le valli. L'altezza massima del Palazzo federale è di 62 metri, più la croce svizzera. Da notare che la cupola principale conta ventidue finestre, tante, cioè, quanti sono i Cantoni. Il lato sud porta gli stemmi dei ventidue Cantoni, anche se gli Stati elvetici compaiono la Confederazione elvetica, sono 25.

(continua) — pigi —

# Con i piedi per terra

La sconfitta di Nino Benvenuti, che gli è costata la « resa » del titolo di campione del mondo della sua categoria, ha rimesso un poco le cose a suo posto.

L'idolo è tornato con i piedi per terra. E' tornato ad essere un atleta, bravo nel suo campo, ma anche un uomo comune: che può buscarle facendosi rompere naso e costole, sia pure a pugni.

Al recente ritorno in Italia non cercano più migliaia di osannanti persone ad attenderlo, come sei mesi or sono, quando rientrò con la corona mondiale.

Gli eccessi adulatori riscentrati in quell'occasione raggiunsero vette incredibili. Persino la Presidenza della Repubblica, il Capo del Governo (e « naturalmente » la Rai - Tv) si scomodarono per inneggiare al « grande » Benvenuti che tanto onore portava alla patria. Come se la vittoria d'allora contribuisse all'elevazione del prestigio nazionale o che potesse aumentare la stima per le italiane genti, cosa di cui pare ci sia necessità.

Ed invece si trattava pur sempre di una semplice vittoria in un incontro di pugiliato, sia pur valvole per un titolo mondiale. Ma non della scoperta dell'antitumorale o dell'elixir di lunga vita. Tutto ciò resta ancora e sempre una questione di costo.

me mentale, oltreché civile. In questo noi italiani, (accidenti ai latini!), siamo sempre pronti a dare prova della nostra innata superficialità, della nostra leggerezza: osanna sperticate agli assi, fabbricazione continua di falsi idoli, dello sport come del cinema e, (poveri noi), persino della politica.

Ma arriva il giorno della resa « ad conditionem » per tutti. Ed allora si cercano le scusanti per i tonfi, per le ricadute fra le anonime masse dei mortali. Salvo riprendere lo spunto alla prima occasione per « gonfiare » un nuovo pallone - idolo, che durerà magari poco tempo. Avrà comunque servito anche lui alla causa dell'altanazione dai problemi di fondo della nostra società italiana.

Ecco il motivo di fondo. Perché, in effetti, dello sport si tende a farne una rotella funzionante della nostra società: quella cosiddetta dei consumi e del benessere.

Che non è tale per tutti, ma bensì solo di un altro genere di idoli: i padroni del vapore. Coloro che restano sempre con i piedi per terra e pagano altri per creare i falsi - scoppi, i divi, gli astri dello sport come, (poveri noi!) persino quelli della politica (emigratororia o no).

Altri

## A Zofingen le finali della Vila Coppa Italia

Recentemente si è riunita la Commissione sportiva della Federazione con i rappresentanti delle squadre che sono entrate nei quarti di finale della Coppa Italia.

Fra le altre questioni è stata anche discussa la designazione della località dove si disputeranno le finali. La scelta è caduta su Zofingen dove gli amici dell'ASCI assisteranno il servizio organizzativo.

La data fissata è quella dell'11 novembre prossimo venturo. Sarà una grande giornata sportiva per

tutti i nostri amici del gioco del calcio che vi potranno affluire in buon numero dall'Argovia e dal Cantone di Soletta.

Le finaliste saranno le compagini impegnate precedentemente nei quarti di finale, e cioè:

Dübendorf — Zofingen

e Zug — Frauenfeld.

Il giorno 11 novembre si conoscerà quale società si potrà vantare dell'acquisizione della Vila Coppa Italia.

## - GRAMMISPORT -

### Ciclismo

#### All'anziano Rik Van Looy l'ultima edizione della Parigi-Tours

La classe non si smentisce. L'ex-campione del mondo Van Looy ha vinto l'importante corsa in linea: Parigi-Tours.

Rik allunga così la prestigiosa lista dei suoi successi internazionali e casualmgh. Con ogni probabilità la recente vittoria gli varrà anche un buon ingaggio per la prossima annata ciclistica.

A 34 anni il fiammingo è sempre all'altezza del nome che si è fatto e sa cogliere ogni possibilità per sfruttare il suo spunto che è ancora rimarchevole in vista del traguardo, seppur delle corse in linea.

Ha riscattato, con quest'ultima vittoria, una annata non fortunata, anzi sino a ieri deludente, specialmente in dipendenza degli strascichi che avevano avuto una coda dopo l'ultimo Tour de France. Alla « Grand Boucle » aveva preteso avere a sua disposizione una squadra nazionale con il fior fiore del ciclismo belga, e tutti ripagò con un triste ritiro.

Nella Parigi-Tours si sono distinti anche gli italiani Ferretti, Della Bona e Vicentini piazzatisi con il gruppo del vincitore. Gimondi è finito nel gruppo a più di sette minuti.

### Calcio

#### Il Campionato di Serie A in Italia

A tre giornate dal suo inizio il campionato italiano non ha potuto logicamente ancora dare una qualsiasi indicazione su quale sarà la squadra che saprà imporsi.

Gli squadroni sono già in linea ed alle prime posizioni della classifica nonostante le loro prime esibizioni non siano certo state trascendenti sul piano tecnico e spettacolare.

Siamo dunque ancora in periodo di pieno rodaggio ed il meglio delle loro possibilità verrà espresso solamente in un momento più avanzato allorquando il grado di preparazione e l'amalgama degli « undici » rifatti e rividuti si potrà esprimere in tutta la loro possibilità.

Comunque è fuori di dubbio che le favorite finali alla conquista dello scudetto sono ristrette alle due squadre milanesi, al Bologna, il cui impianto tecnico sembra ragguardevolissimo, ed alla Juventus che dovrà comunque molto migliorarsi perché non sempre la fortuna può venire in aiuto per la conquista del titolo di campione d'Italia.

# EMIGRAZIONE ITALIANA

## Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Con lo scopo di:

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

### Quarto elenco dei nostri sostenitori

**Totale precedente Fr. 119250 /** Saccoccia N. Uzvil 5.— / Cossa G., Losanna 4.— / Palamin E., Wettingen 4.— / Zanon G., Dietikon 6.— / Fancello L., Schaffusa 3.— / Zöll F., Horgen 4.— / Sgoffio G., Losanna 5.— / Colonia Libera Italiana Wengen a.A. 30.— / Deggan M., Winterthur 7.— / Barra L., Zurigo 6.— / Tavarnier P., Christer 5.— / Galdini A., Perentky 10.— / Romagnoli D., Effretikon 2.— / Peronini C., Pratteln 5.— / Turia M., Zurigo 4.— / Zenti V., Zurigo 7.— / De Mase R., Zurigo 4.— / A.L.E.I., Zurigo-Cerlikon 100.— / C.L.I., Bülach 74.75 / C.L.I. Bülach 83.15 / Dr. Jaccard, Losanna 10.— / Amodio P., Zurigo 10.— / Malanca O., Lenzburg 1.— / Sommaruga G., Berna 10.— / Pintossi S., Ginevra 10.— / Antonelli F., Zurigo 6.— / Souderi V., Zurigo 3.— / Gruppo Sardo, Zurigo 7.— / Masiovechio N., Winterthur 6.— / Colonia Libera Italiana St. Margrethen 21.— / Colonia Libera Italiana Adliswil 10.— / Sofia G., Othmarsingen 1.50 / Colonia Libera Italiana Berna 100.— / C.I. Offringen: Orzi G., Offringen 3.— / Bombardelli G., Offringen 3.— / Petese N., Offringen 5.— / De Ascanis E., Offringen 5.— / Statti S., Offringen 5.— / Guma P., Offringen 5.— / Malci M., Offringen 3.— / Colonia Libera Italiana Ginevra 155.15 / Colonia Lib. Ital. Untersiggenthal 2.— / Varatta R., Nussbaumen 2.— / Borzi A., Untersiggenthal 2.— / Alosti S., Untersiggenthal 2.— / Varatta R., Nussbaumen 2.— / Di Bruno A., Nussbaumen 1.— / Grigis F., Nussbaumen 1.— / Splendore E., S. Gallo 5.— / Centanni G., S. Maurice 5.— / Marotti S., Hausen 10.— / Rota Rossana, Zurigo 6.— / A.L.E.I., Zurigo-Cerlikon: De Gatti A., Cerlikon 4.— / Antonelli F., Cerlikon 10.— / Ceccarelli P., Cerlikon 5.— / Andreoni M., Cerlikon 5.— / Peri D., Cerlikon 10.— / Cavalli L., Cerlikon 5.— / Galzoni R., Cerlikon 5.— / Salina F., Cerlikon 5.— / Sacchi R., Cerlikon 5.— / De Martino A., Cerlikon 5.— / Cagna S., Cerlikon 5.— / Giarron L., Cerlikon 5.— / Pintossi G., Frenkendorf 5.— / Polo Lucia, Liestal 5.— / Ciani F., Liestal 5.— / Mussato L., Liestal 10.— / Marsico V., Root 10.— / C.L.I. Bex: Gavant G., Bex 2.— / Piazza S., Bex 5.— / Gianoldati F., Bex 1.— / Carnista G., Bex 2.— / Guido Francesco, Bex 2.— / Nughia S., Bex 2.— / Dermastis A., Bex 2.— / Fadda A., Bex 2.— / Piras S., Bex 2.— / Fadda L., Bex 2.— / Pirna L., Bex 2.— / Nughes C., Bex 2.— / Carnista A., Bex 1.— / Fadda G., Bex 3.— / Piras A., Bex 1.— / Piras I., Bex 2.— / Galofaro C., Bex 2.— / Marras S., Bex 1.— / Nocco V., Collombey 2.— / Ghier G., Montey 2.— / Colliaretti F., Lucerna 1.— / Avanzolini C., Reussbühl 1.—, **Totale Fr. 2944,05,**

Come si può contribuire al sostenimento del giornale:

- Anche rinnovando il vostro abbonamento potrete contribuire al sostenimento del giornale. La somma versata in più del prezzo di abbonamento (per ora ancora di Fr. 4.—) sarà considerata come sottoscrizione.
- Le colonie libere italiane inviano un loro, anche modesto, contributo.

Solo con una solida base finanziaria si potrà raggiungere l'obiettivo stabilito dal 22 Congresso:

## EMIGRAZIONE ITALIANA quindicinale dal 1. gennaio 1968

EMIGRATO ITALIANO  
SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »  
È IL TUO GIORNALE

N.B. — Si invitano tutti i sostenitori e gli abbonati a specificare nel retro della cedola di versamento che cosa concerne il loro pagamento. P. es.: « Sottoscrizione », « Nuovo abbonamento », « Nuovo abbonato ».

## Siamo sulla strada giusta

La campagna di sottoscrizione in favore del nostro giornale registra sempre progressivi successi. Riepiloghiamo le somme raccolte nei primi 4 mesi:

Nr. di luglio Fr. 210.— Nr. di settembre Fr. 540,50  
Nr. di agosto Fr. 352.— Nr. di ottobre Fr. 941,55

In totale quindi oltre 2000 franchi. E' la dimostrazione più palese di come il nostro giornale è sostenuto dai suoi lettori. Siamo sulla strada giusta. Ma nonostante gli ammirevoli sforzi dei singoli lettori e delle C.L.I. e associazioni aderenti alla Federazione, ancora lontano è l'obiettivo che ci siamo prefissi.

Perché « Emigrazione Italiana » abbia una base finanziaria che le possa permettere di diventare quindicinale portando l'abbonamento annuale a soli 7 franchi, si devono raccogliere almeno 10.000 franchi di sottoscrizione. Se la campagna finanziaria continuerà come nel mese di ottobre il successo di questa grande iniziativa sarà assicurato.

Nel ringraziare tutti gli amici di « Emigrazione Italiana », rinnoviamo l'invito a continuare ed intensificare la raccolta di fondi per il nostro giornale.

La Cassa Malati  
per le Colonie Libere Italiane  
e Italiani è la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60  
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CL  
a condizioni vantaggiose.  
Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:  
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,  
Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,  
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,  
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden,  
Sciaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon,  
Winterthur, Zurigo.

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### Contribuzione volontaria all'INPS: possibile la totalizzazione

Nel « Notiziario I.N.C.A. » del mese di giugno 1967 sono state elencate le condizioni che possono permettere ai lavoratori italiani in Svizzera, qualora lo desiderino, di proseguire volontariamente la contribuzione all'I.N.P.S. Le ricordiamo:

- 1) gli interessati devono aver versato negli ultimi cinque anni che precedono la domanda, n. 52 contributi settimanali o 12 mensili per i settori non agricoli; un contributo annuo se salariato fisso in agricoltura; 92 contributi giornalieri se bracciante agricolo uomo e 62 contributi se donna;
- 2) se possono far valere almeno cinque anni di contribuzione effettiva nella assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia

e superstiti, qualunque sia l'epoca del versamento dei contributi, a condizione che il richiedente non abbia superato i 45 anni di età se donna e 50 se uomo.

Possiamo informare che, su diretta sollecitazione della Direzione centrale del Patronato I.N.C.A. la Direzione centrale dell'I.N.P.S. ha, con la sua risposta N. 293085, precisato che

« ai fini del requisito occorrente per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari, trova applicazione il principio della totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti in Italia e in Svizzera ».

relativa alla sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera del 18 dicembre 1963.

Pertanto, qualora un lavoratore interessato non abbia maturato nel corso del periodo contributivo italiano le condizioni specificate sopra - indicate, può ugualmente essere ammesso alla prosecuzione volontaria dei versamenti all'I.N.P.S. qualora il periodo contributivo effettuato in Svizzera, sommato a quello effettuato in Italia, sia sufficiente a far maturare i requisiti richiesti.

Gli Uffici I.N.C.A. sono a disposizione dei lavoratori per ulteriori ragguagli, relativi consigli e disbrigo delle pratiche necessarie.

N.B. - Ogni lettore può sottoporre a questa rubrica quesiti di natura previdenziale e assistenziale.

## Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti:

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

**Orario d'ufficio:** tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18  
sabato dalle 9-12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12  
mercoledì dalle 17.30-19

**Bellinzona** Viale della Stazione Casella Postale 188  
Tel. (092) 5 40 95

**Basilea** Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

**NB. Sarai assistito gratuitamente**

## RISTORANTE SOLDATENHEIM BÜLACH Kasernenstr. 19 - Tel. (051) 96.11.19 GUGINA ITALIANA + PIZZA

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Gibertini

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e la famiglia, fate una visita al

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

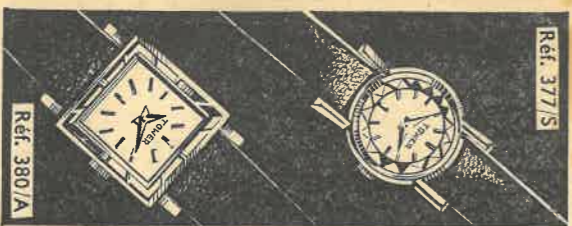
Esce una volta al mese

Abbonamenti: annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

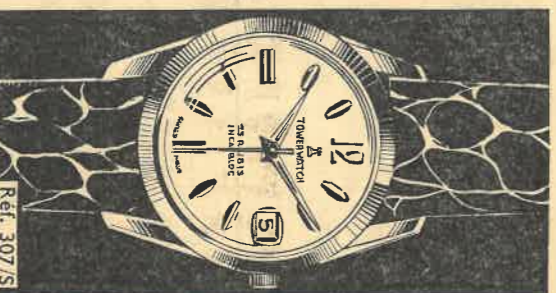
Conto chèque postale: Zurigo 80 - 57163

Publicità: **Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo**  
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.



**Fabbrica orologi di precisione  
TOWER WATCH  
1202 Genève**  
Forniti direttamente dalla fabbrica



Ref. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini, anturti, antimagnetici, acciaio inox o placcati oro 20 microns  
Super automatico Fr. 115.—  
Non automatico Fr. 80.—  
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Ref. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Ref. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—

**Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève**  
Spediremi orologio Ref.  
Spediremi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio Vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

## POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER  
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.  
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro  
cambio valute